

# notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO  
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM



**449-450**

IAN.-FEB. 2004 - 01-02

**CITTÀ DEL VATICANO**

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica

Edita cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

Mensile- sped. Abb. Postale – 50% Roma

*Directio*: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta Notitiae, *Città del Vaticano*

*Administratio* autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana - Città del Vaticano* – c.c.p. N. 00774000.

Pro Commentariis sunt in annum solvendae: in Italia lit. 50.000 / € 25,83 – extra Italiam lit. 70.000 / € 36,16 (\$ 54).

Typis Vaticanis

IOANNES PAULUS PP. II

*Allocutiones*: Canticum: Preghiera di Azaria nella fornace (3-5); Salmo 107: Lode a Dio e invocazione di aiuto (6-8); Canticum: Giubilo del profeta per la nuova Gerusalemme (9-11); Salmo 145: Beato chi spera nel Signore (12-14).

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

|                                                                                                                             |       |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| The Third Typical Edition of the Roman Missal and Related Liturgical Issues ( <i>Francis Card. Arinze, Prefetto</i> ) ..... | 15-28 |
| Summarium Decretorum.....                                                                                                   | 29-40 |
| « Vox Clara » Committee Press Release.....                                                                                  | 41-42 |

STUDIA

|                                                                                                  |       |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| La liturgie quarante ans après le Concile Vatican II ( <i>Godfried Cardinal Danneels</i> ) ..... | 43-66 |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|

CHRONICA

|                                                                                                                                                      |       |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| Avvenimenti vari.....                                                                                                                                | 67    |
| Participation à la 13 <sup>me</sup> Assemblée Plénière du Symposium des Conférences Épiscopales d'Afrique et de Madagascar ( <i>G. Njen</i> ). ..... | 68-69 |
| Jornadas Nacionales de Liturgia 2003: Cien Años de Renovación Litúrgica. De San Pío X a Juan Pablo II ( <i>L.E. Díez Valladares, S.S.S.</i> ) .....  | 70-76 |
| A los cuarenta años de la « Sacrosanctum Concilium »: balance y perspectivas de la vida litúrgica en la Argentina ( <i>C. Gramlich</i> ).....        | 77-80 |

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO  
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

# notitiae

2004 – VOL. XL

CITTÀ DEL VATICANO



## *Allocutiones*

### PREGHIERA DI AZARIA NELLA FORNACE\*

Il Canto che ora è stato proclamato appartiene al testo greco del *Libro di Daniele* e si presenta come supplica elevata al Signore con ardore e sincerità. È la voce di Israele che sta sperimentando la dura vicenda dell'esilio e della diaspora tra i popoli. A intonare il canto è, infatti, un ebreo, Azaria, inserito nell'orizzonte babilonese al tempo dell'esilio di Israele, dopo la distruzione di Gerusalemme per opera del re Nabucodonosor.

Azaria, con altri due fedeli ebrei, è « in mezzo al fuoco » (*Dn* 3, 25), come un martire pronto ad affrontare la morte pur di non tradire la sua coscienza e la sua fede. È stato condannato a morte per essersi rifiutato di adorare la statua imperiale.

La persecuzione è considerata da questo Canto come una giusta pena con cui Dio purifica il popolo peccatore: « Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo — confessa Azaria — a causa dei nostri peccati » (v. 28). Siamo così in presenza di una preghiera penitenziale, che non sfocia nello scoraggiamento o nella paura, ma nella speranza.

Certo, il punto di partenza è amaro, la desolazione è grave, la prova è pesante, il giudizio divino sul peccato del popolo è severo: « Ora non abbiamo più né principe, né capo, né profeta, né olocausto, né sacrificio, né oblazione, né incenso, né luogo per presentarti le primizie e trovar misericordia » (v. 38). Il tempio di Sion è distrutto e il Signore non sembra più dimorare in mezzo al suo popolo.

\* Ex allocutione die 14 maii 2003 habita, durante audientia generali in area quae respicit basilicam Sancti Petri in Vaticano christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 15 maggio 2003).

Nella situazione tragica del presente, la speranza ricerca la sua radice nel passato, cioè nelle promesse fatte ai padri. Si risale, quindi, ad Abramo, Isacco e Giacobbe (cf. v. 35), ai quali Dio aveva assicurato benedizione e fecondità, terra e grandezza, vita e pace. Dio è fedele e non smentirà le sue promesse. Anche se la giustizia esige che Israele sia punito per le sue colpe, permane la certezza che l'ultima parola sarà quella della misericordia e del perdono. Già il profeta Ezechiele riferiva queste parole del Signore: « Forse che io ho piacere della morte del malvagio o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva?... Io non godo della morte di chi muore » (*Ez* 18, 23.32). Certo, ora è il tempo dell'umiliazione: « Siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, ora siamo umiliati per tutta la terra, a causa dei nostri peccati » (*Dn* 3, 37). Eppure l'attesa non è quella della morte, ma di una nuova vita, dopo la purificazione.

L'orante si accosta al Signore offrendogli il sacrificio più prezioso e accetto: il « cuore contrito » e lo « spirito umiliato » (v. 39; cf. *Sal* 50, 19). È proprio il centro dell'esistenza, l'io rinnovato dalla prova che viene offerto a Dio, perché lo accolga in segno di conversione e di consacrazione al bene.

Con questa disposizione interiore cessa la paura, si spengono la confusione e la vergogna (cf. *Dn* 3, 40), e lo spirito si apre alla fiducia in un futuro migliore, quando si compiranno le promesse fatte ai padri.

La frase finale della supplica di Azaria, così come è proposta dalla liturgia, è di forte impatto emotivo e di profonda intensità spirituale: « Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto » (v. 41). Si ha l'eco di un altro Salmo: « Di te ha detto il mio cuore: " Cercate il suo volto "; il tuo volto, Signore, io cerco » (*Sal* 26, 8).

Ormai è giunto il momento in cui il nostro cammino sta abbandonando le strade perverse del male, i sentieri tortuosi e le vie oblique (cf. *Pr* 2, 15). Ci avviamo alla sequela del Signore, mossi dal desiderio di incontrare il suo volto. E il suo non è irato, ma colmo di amore, come si è rivelato nel padre misericordioso nei confronti del figlio prodigo (cf. *Lc* 15, 11-32).

Concludiamo la nostra riflessione sul *Cantico di Azaria* con la

preghiera stilata da san Massimo il Confessore nel suo *Discorso ascetico* (37-39), dove prende spunto proprio dal testo del profeta Daniele. «Per il tuo nome, Signore, non abbandonarci per sempre, non disperdere la tua alleanza e non allontanare la tua misericordia da noi (cf. *Dn* 3, 34-35) per la tua pietà, o Padre nostro che sei nei cieli, per la compassione del tuo Figlio unigenito e per la misericordia del tuo Santo Spirito... Non trascurare la nostra supplica, o Signore, e non abbandonarci per sempre.

Noi non confidiamo nelle nostre opere di giustizia, ma nella tua pietà, mediante la quale conservi la nostra stirpe... Non detestare la nostra indegnità, ma abbi compassione di noi secondo la tua grande pietà, e secondo la pienezza della tua misericordia cancella i nostri peccati, affinché senza condanna ci avviciniamo al cospetto della tua santa gloria e siamo ritenuti degni della protezione del tuo unigenito Figlio ».

San Massimo conclude: « Sì, o Signore padrone onnipotente, esaudisci la nostra supplica, poiché noi non riconosciamo nessun altro all'infuori di te » (*Umanità e divinità di Cristo*, Roma 1979, pp. 51-52).

## SALMO 107: LODE A DIO E INVOCAZIONE DI AIUTO\*

Il Salmo 107 che ci è stato ora proposto fa parte della sequenza dei Salmi della *Liturgia delle Lodi*, oggetto delle nostre catechesi. Esso presenta una caratteristica, a prima vista, sorprendente. La composizione altro non è che la fusione di due frammenti salmici preesistenti, l'uno preso dal Salmo 56 (vv. 8-12) e l'altro dal Salmo 59 (vv. 7-14). Il primo frammento è di tonalità innica, il secondo di impronta supplice ma con un oracolo divino che dona all'orante serenità e fiducia.

Questa fusione dà origine a una nuova preghiera e questo fatto diventa esemplare per noi. In realtà, anche la liturgia cristiana spesso fonde insieme brani biblici differenti così da trasformarli in un nuovo testo, destinato a illuminare situazioni inedite. Permane tuttavia il legame con la base originaria. In pratica il Salmo 107 — (ma non è il solo; si veda, tanto per evocare un'altra testimonianza, il Salmo 143) — mostra come già Israele nell'Antico Testamento riutilizzava e attualizzava la Parola di Dio rivelata.

Il Salmo risultante da questa combinazione è, quindi, qualcosa di più della semplice somma o giustapposizione dei due brani preesistenti. Anziché cominciare con una umile supplica come il Salmo 56, «Pietà di me, pietà di me, o Dio» (v. 2), il nuovo Salmo incomincia con un annuncio risoluto di lode a Dio: «Saldo è il mio cuore, Dio, ... voglio cantare inni...» (*Sal* 107, 2). Questa lode prende il posto del lamento che formava l'inizio dell'altro Salmo (cf. *Sal* 59, 1-6), e diviene così la base dell'oracolo divino successivo (*Sal* 59, 8-10 = *Sal* 107, 8-10) e della supplica che lo circonda (*Sal* 59, 7.11-14 = *Sal* 107, 7.11-14).

Speranza e incubo si fondono insieme e diventano sostanza della

\* Ex allocutione die 28 maii 2003 habita, durante audientia generali in area quae respicit basilicam Sancti Petri in Vaticano christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 29 maggio 2003).

nuova preghiera, tutta protesa a seminare fiducia anche nel tempo della prova vissuta da tutta la comunità.

Il Salmo si apre, dunque, con un inno gioioso di lode. È un canto mattutino accompagnato dall'arpa e dalla cetra (cf. *Sal* 107, 3). Il messaggio è limpido e ha al centro la « bontà » e la « verità » divina (cf. v. 5): in ebraico, *hésed* e *'emèt*, sono i termini tipici per definire la fedeltà amorosa del Signore nei confronti dell'alleanza col suo popolo. Sulla base di questa fedeltà, il popolo è sicuro di non venire mai abbandonato da Dio nel baratro del nulla e della disperazione.

La rilettura cristiana interpreta questo Salmo in modo particolarmente suggestivo. Nel v. 6 il Salmista celebra la gloria trascendente di Dio: « Innalzati (cioè "sii esaltato"), Dio, sopra i cieli! ». Commentando questo Salmo, Origene, il celebre scrittore cristiano del terzo secolo, rimanda alla frase di Gesù: « Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me » (*Gv* 12, 32) che si riferisce alla crocifissione. Essa ha come risultato ciò che il versetto successivo afferma: « Siano liberati i tuoi amici » (*Sal* 107, 7). Conclude, allora, Origene: « Che significato stupendo! Il motivo per cui il Signore è crocifisso ed esaltato è che i suoi amati siano liberati... Quanto abbiamo chiesto si è avverato: lui è stato esaltato e noi siamo stati liberati » (Origene-Gerolamo, *74 omelie sul libro dei Salmi*, Milano 1993, p. 367).

Passiamo ora alla seconda parte del Salmo 107, citazione parziale del Salmo 59, come si è detto. Nell'angoscia di Israele, che sente Dio come assente e distante (« Tu, Dio, ci hai respinti »: v. 12), si leva la voce dell'oracolo del Signore che risuona nel tempio (cf. vv. 8-10). In questa rivelazione Dio si presenta come arbitro e signore di tutta la terra santa, dalla città di Sichem alla valle transgiordánica di Sukkot, dalle regioni orientali di Galaad e Manasse a quelle centro-meridionali di Efraim e Giuda, per giungere anche ai territori vassalli ma stranieri di Moab, Edom e della Filistea.

Con immagini colorite di taglio militare o di impronta giuridica si proclama la signoria divina sulla terra promessa. Se il Signore regna, non si deve temere: non si è sballottati qua e là dalle forze oscure

del fato o del caos. C'è sempre, anche nei momenti tenebrosi, un progetto superiore che regge la storia.

Questa fede accende la fiamma della speranza. Dio indicherà comunque una via d'uscita, cioè una « città fortificata » posta nella regione dell'Idumea. Ciò significa che, nonostante la prova e il silenzio, Dio tornerà a rivelarsi, a sostenere e guidare il suo popolo. Solo da Lui può venire l'aiuto decisivo e non dalle alleanze militari esterne, cioè dalla forza delle armi (cf. v. 13). E solo con Lui si otterrà la libertà e si faranno « cose grandi » (cf. v. 14).

Con san Girolamo ricordiamo la lezione ultima del Salmista, interpretata in chiave cristiana: « Nessuno deve disperarsi per questa vita. Hai Cristo e hai paura? Sarà Lui la nostra forza, Lui il nostro pane, Lui la nostra guida » (*Breviarium in Psalmos*, Ps. CVII: PL 26, 1224).

## GIUBILO DEL PROFETA PER LA NUOVA GERUSALEMME\*

Si è aperto come un *Magnificat* il mirabile Cantico che la *Liturgia delle Lodi* ci propone e che ora è stato proclamato: «Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio» (*Is* 61, 10). Il testo è incastonato nella terza parte del Libro del profeta Isaia, una sezione che gli studiosi riconducono a un'epoca più tarda, quando Israele, rientrato dall'esilio a Babilonia (VI secolo a.C.), riprende la sua vita di popolo libero nella terra dei padri e riedifica Gerusalemme e il tempio. Non per nulla la città santa, come vedremo, è al centro del Cantico e l'orizzonte che si sta schiudendo è luminoso e colmo di speranza.

Il profeta apre il suo canto raffigurando il popolo rinato, avvolto in splendide vesti, come una coppia di sposi, pronta per il grande giorno della celebrazione nuziale (cf. v. 10). Subito dopo, viene evocato un altro simbolo, espressione di vita, di gioia e di novità: quello vegetale del germoglio (cf. v. 11).

I profeti ricorrono all'immagine del germoglio, in forme diverse, per raffigurare il re messianico (cf. *Is* 11, 1; 53,2; *Ger* 23, 5; *Zc* 3, 8; 6, 12). Il Messia è un germe fecondo che rinnova il mondo, e il profeta esplicita il senso profondo di questa vitalità: «Il Signore Dio farà germogliare la giustizia» (*Is* 61, 11), per cui la città santa diverrà come un giardino di giustizia, cioè di fedeltà e di verità, di diritto e di amore. Come diceva poco prima il profeta, «tu chiamerai salvezza le tue mura e gloria le tue porte» (*Is* 60, 18).

Il profeta continua a elevare forte la sua voce: il canto è instancabile e vuole raffigurare la rinascita di Gerusalemme, davanti alla quale si sta per schiudere una nuova èra (cf. *Is* 62, 1). La città è dipinta come una sposa in procinto di celebrare le nozze.

Il simbolismo sponsale, che appare con forza in questo passo

\* Ex allocutione die 18 iunii 2003 habita, durante audientia generali in area quae respicit basilicam Sancti Petri in Vaticano christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 19 giugno 2003).

(cf. vv. 4-5), è nella Bibbia una delle immagini più intense per esaltare il legame di intimità e il patto di amore che intercorre tra il Signore e il popolo eletto. La sua bellezza fatta di «salvezza», di «giustizia» e di «gloria» (cf. vv. 1-2) sarà così meravigliosa che ella potrà essere «una magnifica corona nella mano del Signore» (cf. v. 3).

L'elemento decisivo sarà il mutamento del nome, come avviene anche ai giorni nostri quando la ragazza si sposa. Assumere un «nome nuovo» (cf. v. 2) significa quasi rivestire una nuova identità, intraprendere una missione, cambiare radicalmente vita (cf. *Gn* 32, 25-33).

Il nuovo nome che assumerà la sposa Gerusalemme, destinata a rappresentare tutto il popolo di Dio, è illustrato nel contrasto che il profeta specifica: «Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma tu sarai chiamata Mio compiacimento e la tua terra, Sposata» (*Is* 62, 4). Ai nomi che indicavano la precedente situazione di abbandono e di desolazione, cioè la devastazione della città ad opera dei Babilonesi e il dramma dell'esilio, ora si sostituiscono i nomi della rinascita e sono termini di amore e di tenerezza, di festa e di felicità.

A questo punto tutta l'attenzione si concentra sullo sposo. Ed ecco la grande sorpresa: il Signore stesso assegna a Sion il nuovo nome nuziale. Stupenda è soprattutto la dichiarazione finale, che riassume il filo tematico del canto d'amore che il popolo ha intonato: «Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposerà il tuo creatore; come gioisce lo sposo per la sposa, così per te gioirà il tuo Dio» (v. 5).

Il canto non inneggia più alle nozze tra un re e una regina, ma celebra l'amore profondo che unisce per sempre Dio e Gerusalemme. Nella sua sposa terrena, che è la nazione santa, il Signore trova la stessa felicità che il marito sperimenta nella moglie amata. Al Dio distante e trascendente, giusto giudice, subentra ora il Dio vicino e innamorato. Questo simbolismo nuziale si trasferirà nel Nuovo Testamento (cf. *Ef* 5, 21-32) e sarà ripreso e sviluppato dai Padri della Chiesa. Ad esempio, sant'Ambrogio ricorda che in questa prospettiva «il marito è Cristo, la moglie è la Chiesa, sposa per l'amore, vergine

per l'intatta purezza» (*Esposizione del Vangelo secondo Luca: Opere esegetiche* X/II, Milano-Roma 1978, p. 289).

E continua, in un'altra sua opera: «La Chiesa è bella. Perciò il Verbo di Dio le dice: "Sei tutta bella, amica mia, e in te non c'è motivo di biasimo" (*Cantico* 4, 7), perché la colpa è stata sommersa... Perciò il Signore Gesù — indotto dal desiderio di un amore così grande, dalla bellezza del suo abbigliamento e della sua grazia, poiché ormai in coloro che sono stati purificati non c'è più sozzura alcuna di colpa — dice alla Chiesa: "Ponimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio" (*Cantico* 8, 6), cioè: sei adorna, anima mia, sei tutta bella, nulla ti manca! "Ponimi come sigillo sul tuo cuore", perché per esso la tua fede risplenda nella pienezza del sacramento. Anche le tue opere rifulcano e mostrino l'immagine di Dio, a immagine del quale sei stata fatta» (*I misteri*, nn. 49.41: *Opere dogmatiche*, III, Milano-Roma 1982, pp. 156-157).

## SALMO 145: BEATO CHI SPERA NEL SIGNORE\*

Il Salmo 145, che ora abbiamo ascoltato, è un «alleluia», il primo dei cinque che chiudono l'intera raccolta del Salterio. Già la tradizione liturgica ebraica ha usato questo inno come canto di lode per il mattino: esso ha il suo vertice nella proclamazione della sovranità di Dio sulla storia umana. Alla fine del Salmo si dichiara, infatti, che «il Signore regna per sempre» (v. 10).

Ne consegue una consolante verità: non siamo abbandonati a noi stessi, le vicende delle nostre giornate non sono dominate dal caos o dal fato, gli eventi non rappresentano una mera successione di atti privi di ogni senso e meta. Da questa convinzione si sviluppa una vera e propria professione di fede in Dio, celebrato con una sorta di litania in cui si proclamano gli attributi di amore e di bontà che gli sono propri (cf. vv. 6-9).

Dio è creatore del cielo e della terra, è custode fedele del patto che lo lega al suo popolo, è Colui che fa giustizia nei confronti degli oppressi, dona il pane che sostiene gli affamati e libera i prigionieri. È Lui ad aprire gli occhi ai ciechi, a rialzare chi è caduto, ad amare i giusti, a proteggere lo straniero, a sostenere l'orfano e la vedova. È Lui a sconvolgere la via degli empi ed a regnare sovrano su tutti gli esseri e su tutti i tempi.

Sono dodici affermazioni teologiche che, col loro numero perfetto, vogliono esprimere la pienezza e la perfezione dell'azione divina. Il Signore non è un sovrano distante dalle sue creature, ma è coinvolto nella loro storia, come Colui che propugna la giustizia, schierandosi dalla parte degli ultimi, delle vittime, degli oppressi, degli infelici.

L'uomo si trova, allora, di fronte ad una scelta radicale tra due

\* Ex allocutione die 2 iulii 2003 habita, durante audientia generali in area quae respicit basilicam Sancti Petri in Vaticano christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 3 luglio 2003).

possibilità contrastanti: da un lato c'è la tentazione di «confidare nei potenti» (cf. v. 3), adottando i loro criteri ispirati alla malvagità, all'egoismo e all'orgoglio. In realtà, questa è una strada scivolosa e fallimentare, è «un sentiero tortuoso e una via obliqua» (cf. *Pr* 2, 15), che ha come meta la disperazione.

Infatti, il Salmista ci ricorda che l'uomo è un essere fragile e mortale, come dice lo stesso vocabolo *'adam* che, in ebraico, rimanda alla terra, alla materia, alla polvere. L'uomo — ripete spesso la Bibbia — è simile a un palazzo che si sgretola (cf. *Qo* 12, 1-7), ad una ragnatela che il vento può squarciare (cf. *Gb* 8, 14), ad un filo d'erba verdeggiante all'alba e secco alla sera (cf. *Sal* 89, 5-6; 102, 15-16). Quando la morte piomba su di lui, tutti i suoi progetti si sfaldano ed egli ridiventa polvere: «Esala lo spirito e ritorna alla terra; in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni» (*Sal* 145, 4).

C'è, però, anche un'altra possibilità davanti all'uomo ed è quella esaltata dal Salmista con una beatitudine: «Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe, chi spera nel Signore suo Dio» (v. 5). È questa la via della fiducia nel Dio eterno e fedele. L'*amen*, che è il verbo ebraico della fede, significa proprio un fondarsi sulla solidità incrollabile del Signore, sulla sua eternità, sulla sua potenza infinita. Ma soprattutto significa condividere le sue scelte che la professione di fede e di lode, da noi prima descritta, ha messo in luce.

È necessario vivere nell'adesione al volere divino, offrire il pane agli affamati, visitare i prigionieri, sostenere e confortare i malati, difendere e accogliere gli stranieri, dedicarsi ai poveri e ai miseri. È, in pratica, lo stesso spirito delle Beatitudini; è decidersi per quella proposta d'amore che ci salva fin da questa vita e sarà poi l'oggetto del nostro esame nel giudizio finale, che suggerirà la storia. Allora saremo giudicati sulla scelta di servire Cristo nell'affamato, nell'assetato, nel forestiero, nel nudo, nel malato, nel carcerato. «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (*Mt* 25, 40): questo dirà allora il Signore.

Concludiamo la nostra meditazione del Salmo 145 con uno spunto di riflessione che ci è offerto dalla successiva tradizione cristiana.

Il grande scrittore del terzo secolo Origene, quando giunge al v. 7 del Salmo che dice: «Il Signore dà il pane agli affamati e libera i prigionieri», vi coglie un implicito riferimento all'Eucaristia: «Abbiamo fame di Cristo, ed egli stesso ci darà il pane del cielo. “Dacci oggi il nostro pane quotidiano”. Coloro che parlano così, sono affamati; coloro che sentono bisogno del pane, sono affamati». E questa fame è pienamente saziata dal Sacramento eucaristico, nel quale l'uomo si nutre del Corpo e del Sangue di Cristo (cf. Origene – Gerolamo, *74 omelie sul libro dei Salmi*, Milano 1993, pp. 526-527).

# CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

## THE THIRD TYPICAL EDITION OF THE ROMAN MISSAL AND RELATED LITURGICAL ISSUES\*

“The Church draws her life from the Eucharist”<sup>1</sup> because the Eucharistic sacrifice is “the fount and apex of the whole Christian life”.<sup>2</sup> Indeed “the most blessed Eucharist contains the Church’s entire spiritual wealth, that is, Christ himself, our Passover and living bread. Through his very flesh, made vital and vitalizing by the Holy Spirit, he offers life to men”.<sup>3</sup>

It is therefore no wonder that the publication of the Third Typical Edition of the Roman Missal since the Second Vatican Council is for the Catholic Church of the Latin Rite a milestone of great significance. This jewel of a Latin missal of 1318 pages merits our attention, our study, our meditation and our reverent use, considering that “the other sacraments, as well as every ministry of the Church and every work of the apostolate, are linked with the Holy Eucharist and are directed towards it”.<sup>4</sup> The following reflections are meant to aid and encourage this study, this meditation, this faith-filled celebration of the Eucharistic mystery. The points that will be proposed are only sample selections to excite general and more detailed interest in so great a work.

We shall first consider some general characteristics of this missal. Some elements or parts of the Mass will next engage our attention.

\* Reflections proposed to promoters of the sacred Liturgy in Chicago Archdiocese, 11 Oct. 2003.

<sup>1</sup> POPE JOHN PAUL II, Encyclical *Ecclesia de Eucharistia*, n. 1.

<sup>2</sup> SECOND VATICAN COUNCIL, Dogmatic Constitution on the Church *Lumen gentium*, n. 11.

<sup>3</sup> SECOND VATICAN COUNCIL, Decree on the Life and Ministry of Priests, n. 5.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

The building in which the Holy Eucharist is celebrated will next be reflected upon. Masses and Prayers for various circumstances often do not get as much attention as they should. It will be useful to see what this missal says about them. Adaptation and inculturation are part of Church doctrine and practice. But how does this missal see them with reference to the Eucharistic celebration? We shall close with a quick look at the future.

### 1. *General Characteristics of this Missal*

The sacrifice and sacrament of the Holy Eucharist received great attention from the Council of Trent (1545-1563). After that great assembly, Pope St Pius V issued a Typical Edition of the Roman Missal in 1570.

The Second Vatican Council (1962-1965) issued as its first major document of the total 16 documents, the Constitution *Sacrosanctum Concilium*, on the sacred Liturgy on 4 December 1963. As a result of the directives of this Constitution, Pope Paul VI issued the first typical edition of the revised Roman Missal in 1970, exactly four hundred years after the Missal of St Pius V. The new Missal saw a second typical edition in 1975. What we have now in front of us is the third typical edition. It was authorized by Pope John Paul II in the Jubilee Year 2000. The finished product came out of the Vatican Press on 22 February 2002, the Feast of St Peter's Chair.

Among the general characteristics of this fascinating Missal, the following can be mentioned. The Missal begins by reproducing a series of documents which help us to see the development since the Second Vatican Council. The Decrees of the Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments for the three typical editions of 1970, 1975 and 2000 are first reproduced. Then the Apostolic Constitution, that is, the solemn document of Pope Paul VI promulgating the Missal in 1969, is presented. These, as it were, foundation documents already sufficiently trace the journey

of the Eucharistic celebration in the Church from the Last Supper, but especially since the Council of Trent and the Missal of Pope St Pius V.

The next major section of our present missal is the *General Instruction of the Roman Missal*. Articulated in 399 carefully crafted paragraphs, this section is vital to an understanding of the Missal and to a proper celebration of Holy Mass as the Church desires it today. The United States Conference of Catholic Bishops, through its Secretariat for the Liturgy, is among the first of the national Conferences of Catholic Bishops which have got an approved translation of this introduction to the Missal printed as a booklet. This has the advantage of making it immediately available to every priest, but also to every promoter of the sacred liturgy, and indeed the entire Church in this big country, for careful study and implementation even before the whole Missal is translated and approved.

The *General Instruction of the Roman Missal* makes clear from its very first paragraph, that the current norms and the new missal that the Church of the Roman Rite is to use from now on in the celebration of Holy Mass, are “evidence of the great concern of the Church, of her faith and of her unchanged love for the great mystery of the Eucharist. They likewise bear witness to the Church’s continuous and unbroken tradition, irrespective of the introduction of certain new features”.<sup>5</sup>

This statement at the very beginning is important because it is crucial that we see and receive this missal as a witness of our unchanged Catholic faith. The Church believes, and has always believed, that the Mass is the sacrifice of the Body and Blood of Christ by which Jesus perpetuates the Sacrifice of the Cross throughout the centuries until he should come again. Christ has entrusted this sacrifice to his beloved Bride, the Church. The Mass is a sacrifice of praise, thanksgiving, propitiation and satisfaction.<sup>6</sup> Moreover the

<sup>5</sup> *General Instruction of the Roman Missal*, n. 1.

<sup>6</sup> Cf. COUNCIL OF TRENT, in DS 1738-1759; *General Instruction of the Roman Missal*, n. 2.

Church firmly believes that Jesus Christ is really present under the eucharistic species because at the moment of consecration the wonder of transubstantiation takes place: bread and wine become the Body and Blood of Christ.<sup>7</sup> The ministerial, or ordained, or hierarchical priest consecrates bread and wine and offers the Body and Blood of Christ to God the Father in the person of Christ. All the baptized, by virtue of their royal or baptismal priesthood, offer with and through the ministerial priest, and also learn to make of their lives a spiritual sacrifice.<sup>8</sup>

The new Missal is a witness to this unbroken tradition. “In setting forth its instructions for the revision of the Order of Mass, the Second Vatican Council, using the same words as did St Pius V in the Apostolic Constitution *Quo primum*, by which the Missal of Trent was promulgated in 1570, also ordered, among other things, that some rites be restored “to the original norm of the holy Fathers”.<sup>9</sup> From the fact that the same words are used it can be seen how both Roman Missals, although separated by four centuries, embrace one and the same tradition. Furthermore, if the inner elements of this tradition are reflected upon, it also becomes clear how outstandingly and felicitously the older Roman Missal is brought to fulfillment in the new”.<sup>10</sup> This statement of *General Instruction of the Roman Missal* is worth noting to help our faith in the Church in every age, and to avoid attachment to one moment or year of the history of the Church, to the exclusion of the Church of today and tomorrow.

*General Instruction of the Roman Missal* therefore explains how fidelity to the “norm of the holy Fathers” requires of us not only preservation of what our immediate forebears have passed on to us, but also an understanding of the Church’s entire history, how the one Catholic faith has lived and been celebrated in the Semitic, Greek

<sup>7</sup> *General Instruction of the Roman Missal*, n. 3.

<sup>8</sup> *Ibidem*, nn. 4-5.

<sup>9</sup> *Sacrosanctum Concilium*, n. 11.

<sup>10</sup> *General Instruction of the Roman Missal*, n. 6.

and Latin areas, and how the Holy Spirit guides the Church in our present-day world of growing cultural plurality.<sup>11</sup> Such careful accommodation to new situations explains how the local languages or the vernacular came to be introduced into the Mass and the rest of the liturgy by the Second Vatican Council rather than by the Council of Trent. Thus the Church “while remaining faithful to her office as teacher of truth safeguarding ‘things old’, that is, the deposit of tradition, fulfills at the same time another duty, that of examining and prudently bringing forth ‘things new’ (cf *Mt* 13:52)”.<sup>12</sup> In many respects, the liturgical norms of the Council of Trent have been completed and perfected by those of the Second Vatican Council.

More characteristics of this new missal will be discussed in this paper. But nothing can replace a careful personal study of the entire book.

## 2. *Some Elements or Parts of the Mass*

Every selection is to some extent arbitrary. Nevertheless, from the *General Instruction of the Roman Missal* I would like to say a word on the following elements: singing, movements and posture, silence, the Prayer of the Faithful and the Eucharistic Prayer.

*Singing* has great importance in the Eucharistic celebration. The People of God who gather to celebrate the Lord’s sacrifice want to sing together psalms, hymns and spiritual songs (cf. *Col.* 3:16) as a sign of the joy in their hearts (cf. *Acts* 2:46). The Gregorian Chant retains its place of honour in the Church. And the people should be helped to sing the simpler Latin chants on some occasions.<sup>13</sup>

Most of the sacred hymns sung in Church today, however, will be in the vernacular. It is most important that from the theological,

<sup>11</sup> Cf. *Ibidem*, n. 9.

<sup>12</sup> *Ibidem*, n. 15.

<sup>13</sup> Cf. *Ibidem*, nn. 39-41.

liturgical and musical points of view, they be really worthy, and that they obtain due ecclesiastical approval. This is where liturgical and Music Commissions come in, under the direction of the Bishops. Moreover, choirs should absorb the spirit of the liturgy. Choirs should lead in the singing, associate the people with them, and avoid all ostentation.

*Movements and Postures* have their importance. They contribute to making the Eucharistic celebration resplendent with beauty and noble simplicity. A common posture observed by all shows the unity of the worshipping community. Therefore indications of when to stand, kneel or sit should be observed.<sup>14</sup>

A Catholic should learn to sacrifice his or her personal preferences for the sake of the community. Nevertheless, those who issue norms or directives about postures should avoid all appearance of rigid regimentation. A Sunday congregation is not an army. There are old people who have arthritis. There are nursing mothers who have to look after over-active babies or infants. And there are people whose Eucharistic piety or sensitivity would be hurt if they were compelled to receive Holy Communion standing rather than kneeling. While therefore we should not encourage those individuals who genuflect or kneel ostentatiously as an act of protest, we should allow God's children reasonable freedom. For example, it seems too rigid to demand that everyone keep standing until the last communicant has received Our Lord. Why not allow those who have received Communion and returned to their seat to stand, or kneel, or sit? The Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments understands art. 43 of the *General Instruction of the Roman Missal* in this sense.

*Silence* has its place in the Eucharistic celebration. Sometimes its aim is to help people get recollected, as in the Penitential act or after the invitation to pray before the Collect or Postcommunion Prayer. At other times, a moment of silence helps to reflect on the contents of a reading, or of the homily, or simply to adore, thank, praise and

<sup>14</sup> Cf. *Ibidem*, nn. 42-44.

be present to Christ after receiving him in Holy Communion. It would be a mistake for choirs or commentators to try to fill every moment meant for silence with organized activity.

Silence is also to be observed with reference to places like the church, the sacristy, the vesting room and procession lines, to allow people concentrate on the sacred action and dispose themselves.<sup>15</sup> It is sad to observe more and more people seemingly allergic to silence. Some converse in sacristies and churches as if these were cinema halls or football stadia.

*The Prayer of the Faithful* was restored to the Eucharistic celebration by the Second Vatican Council.<sup>16</sup> It is the people's response in a certain way to the word of God which they have welcomed in faith. They exercise their baptismal priesthood and offer prayers to God for the salvation of all (cf. *I Tim.* 2:1-2). While reasonable creativity is allowed in its formulation, the following four major intentions should generally be prominent:

The needs of the Church  
Public authorities and the whole world  
Those in suffering or difficulty  
The local community.<sup>17</sup>

Compositions of intentions should be sober and theologically acceptable. While priests, deacons, and experienced religious and pastoral workers can generally be trusted to compose suitable intentions on the spot, it is best that the pastor or other rector of the church oversee written scripts before Mass to avoid embarrassments during the sacred celebration, to see that the intentions are articulated in the proper, prudent style and with the brevity<sup>18</sup> which is a mark of the Roman Rite. Language should be dignified and worthy of the liturgy

<sup>15</sup> Cf. *Ibidem*, n. 45.

<sup>16</sup> Cf. *Sacrosanctum Concilium*, n. 53.

<sup>17</sup> Cf. *General Instruction of the Roman Missal*, nn. 69-71.

<sup>18</sup> *Ibidem*, n. 71.

and the intentions should be balanced and not obsessively attached to particular themes or someone's hobby-horses. Like the rest of the prayers of the Mass, they have to be framed in such a way that all Catholics can say "Amen" to them. If an ordinary Catholic cannot, something is wrong.

*The Eucharistic Prayer* is the centre and summit of the entire Eucharistic celebration. It is a solemn prayer of thanksgiving and sanctification. It extends from the Preface to the great "Amen" just before the "Our Father". It has such major parts as thanksgiving (expressed especially in the Preface), acclamation (*Sanctus*), epiclesis (or invocations), institution narrative and consecration, anamnesis (or recalling memorial), offering, intercessions and final doxology. In the Eucharistic Prayer the ministerial priest is at the height of his vocation and function.<sup>19</sup>

The introduction to the Eucharistic Prayer is the Preface. It is a hymn of thanksgiving to God, that evokes in particular the paschal mystery, that is to say, the essential fact of the passion, death and resurrection of Our Lord. If we exclude duplicates and take into account the prefaces of all the Eucharistic Prayers, there are over 90 listed in the index of this Missal (pages 1307-1310). No Missal of the Roman Rite for well over a thousand years ever had such a rich variety. It should, however, be added that the Ambrosian and Mozarabic Rites still have many more, and the ancient Roman Books had hundreds. "The purpose of the many prefaces that enrich the Roman Missal is to bring out more fully the motives for thanksgiving within the Eucharistic Prayers and to set out more clearly the different facets of the mystery of salvation".<sup>20</sup>

After the *Sanctus*, the celebrating priest goes into the heart of the Eucharistic Prayer, sometimes called the Canon. This missal is enriched with many Eucharistic Prayers. Canon I, the ancient Roman Canon, from the earliest days has been the sole Latin language

<sup>19</sup> Cf. *Ibidem*, nn. 78-79.

<sup>20</sup> *Ibidem*, n. 364.

Eucharistic Prayer of the Roman Church. To it were added Eucharistic Prayers II, III and IV since 1968. Eucharistic Prayer IV has an obligatory preface which goes with it. It is deeply scriptural. It is a pity that some priests rarely use it, possibly because it is a bit long. Several other Eucharistic Prayers were added to the latest edition of the Roman Missal in Latin: two for Reconciliation, several for various necessities with their variants, and three for Masses with children. It is important to observe the special rules governing the use of some of these prayers. With a total of these 13 masterpieces, one wonders why a priest would still want to invent one of his own against all common sense, liturgical norms<sup>21</sup> and the clear injunction of *Ecclesia de Eucharistia*, 52.

### 3. *The Church Building*

Speaking on the church building, *General Instruction of the Roman Missal* states what looks obvious, but what is at the same time basic. Church buildings should be suitable for carrying out the sacred action and ensuring the active participation of the faithful. Sacred buildings and furnishings should be truly worthy and beautiful and be signs and symbols of heavenly realities.<sup>22</sup> The Church therefore seeks the assistance of arts that nourish faith and devotion and accord authentically with the meaning and purpose of the liturgy.<sup>23</sup> The construction, restoration and remodelling of sacred buildings is under the authority of the Diocesan Bishop who is expected to avail himself of the assistance of a Diocesan Liturgical Commission or Sacred Art Commission.<sup>24</sup>

A church building should show a picture of the Church as hierarchical. There should be a sanctuary clearly marked out from the rest

<sup>21</sup> Cf. *Sacrosanctum Concilium*, n. 22.

<sup>22</sup> Cf. *General Instruction of the Roman Missal*, n. 288.

<sup>23</sup> Cf. *Ibidem*, n. 289.

<sup>24</sup> Cf. *Ibidem*, n. 291.

of the building. There should be prominent the altar for Mass and the seat for the celebrant, the sitting places for the clergy, and the ambo for the readings.

The tabernacle for the reservation of the Most Blessed Sacrament should occupy “a part of the church that is truly noble, prominent, readily visible, beautifully decorated and suitable for prayer”.<sup>25</sup> It may be, but need not be, in a chapel. But in this case the chapel is to be readily visible from the body of the church and organically connected with the church by its design.<sup>26</sup> This norm is aimed at preserving respect for the Blessed Sacrament in churches where there are, for example, many tourists. In some churches a disgraceful lack of Eucharistic faith in not making prominent the place of reservation of the Blessed Sacrament can merit the lament: “They have taken my Lord away, and I don’t know where they have put him” (*Jn* 20:13).

Here a word needs to be said about the restoration of churches. Such a delicate assignment should be guided by good theology and healthy liturgical ideas. It is not an exercise to be handed over to architects alone, no matter how famous. There is the practical question of what to do with an artistically precious altar which is close to the wall, and to which the people are understandably attached, because it has served them for generations, and perhaps some of their saintly bishops or priests have celebrated the Holy Eucharist on it. *General Instruction of the Roman Missal* advises carefully: “In already existing churches, however, when the old altar is positioned so that it makes the people’s participation difficult but cannot be moved without damage to its artistic value, another fixed altar, of artistic merit and duly dedicated, should be erected and sacred rites celebrated on it alone”.<sup>27</sup> Moreover, restoration of churches does not say that communion or altar rails should be destroyed, that kneelers should be removed from the pews, or that a very expensive baptistery with run-

<sup>25</sup> *Ibidem*, n. 314.

<sup>26</sup> *Ibidem*, n. 315.

<sup>27</sup> *Ibidem*, n. 303.

ning water and occupying much sitting space should be installed. Before introducing the hammer or the compressor machine, the bishop, the pastor and the Diocesan Liturgical Commission should take prudent steps to bring the parish community along with any proposed modification.

#### 4. *Masses for Various Circumstances*

“Since the liturgy of the sacraments and sacramentals causes, for the faithful who are properly disposed, almost every event in life to be sanctified by divine grace that flows from the paschal mystery, and because the Eucharist is the Sacrament of Sacraments, the Missal provides formularies for Masses and orations that may be used in the various circumstances of Christian life, for the needs of the whole world or for the needs of the Church, whether universal or local”.<sup>28</sup>

It is important that priests, and also other liturgical and pastoral workers be aware of this rich variety so that they use them when indicated.

There is first a whole set of Ritual Masses arranged for the reception of the Sacraments of Baptism, Confirmation, Anointing of the Sick, Ordinations and Marriage, or for major sacramentals like the Blessing of Abbots or Abbesses, Religious Profession and Institution of Lectors and Acolytes.

Then there are Masses for the Church, for various Church personnel (bishops, priests, religious, laity) for jubilees, and for evangelization and Church-related meetings.

Next follow Masses for various aspects of life in society: the country, the public authorities, civil year, human work, development, justice and peace, refugees, time of earthquake and prayer for good weather.

There are special Masses for the remission of sins, for asking for continence and charity, for relatives and friends, for those who afflict

<sup>28</sup> *Ibidem*, n. 368.

us, for prisoners, for the sick and the dying, for any need, and for thanksgiving.

There are Votive Masses in honour of the Most Holy Trinity, of Divine Mercy (and this is new), of Jesus Christ under various titles (high priest, mystery of the Cross, Holy Name, Precious Blood and Sacred Heart), of the Holy Spirit, of the Blessed Virgin Mary (as Mother of the Church, Holy Name and Queen of Apostles), of the Angels, St John the Baptist, St Joseph, the Apostles, Ss. Peter and Paul and All Saints.

Finally there are Masses for the Dead for various occasions: funeral, anniversary, and other occasions and for a deceased pope, bishop, priest, deacon, religious, individual lay person, spouses, parents and relatives and benefactors.

Is it not a pity that in many parishes not many of these Masses are celebrated except Masses for the Dead? The rich catechetical doctrine in them is very nourishing. Particularly in days in the season throughout the year when there is no obligatory memorial, many of these Masses would be allowed.

### 5. *On Adaptations and Inculturation*

On adaptations and inculturation in the Eucharistic celebration, it is useful for us to proceed step by step in order to avoid confusion.

The simplest form of adaptation treated in the *General Instruction of the Roman Missal* and in the body of the Roman Missal is what is entrusted to the priest celebrant. "These adaptations consist for the most part in the choice of certain rites or texts, that is, of the chants, readings, prayers, explanations and gestures that may respond better to the needs, preparation and culture of the participants".<sup>29</sup> The priest has only the faculty to choose from existing approved texts, but not to invent, remove or change anything.<sup>30</sup>

<sup>29</sup> *Ibidem*, n. 24.

<sup>30</sup> Cf. *Sacrosanctum Concilium*, n. 22.

The second grade of adaptations refers to what is placed within the competence of the Diocesan Bishop or of the Conference of Bishops', in accordance with *Sacrosanctum Concilium*, 38, 40. *General Instruction of the Roman Missal*, for example, lists some of the duties of the Diocesan Bishop as the high priest of his flock: regulation of concelebration, norms regarding the distribution of the Holy Communion under both kinds, and the construction and ordering of churches.<sup>31</sup> The Bishop's Conference is competent over the translation of this Roman Missal and deciding on the adaptations indicated in the *General Instruction of the Roman Missal* and in the Order of Mass and obtaining for them the *recognitio* of the Apostolic See. Such adaptations include gestures and postures of the faithful, texts for entrance, offertory and communion chants, form of gesture of peace and manner of receiving Holy Communion.<sup>32</sup>

Inculturation in the strict sense makes heavier demands. If the local Church considers that the culture and traditions of its people make deeper demands than mere adaptation as hitherto indicated, then the Bishops' Conference is to work according to the directives of *Sacrosanctum Concilium*, 40, *Ad gentes*, 22, and *Varietates legitimæ* (an Instruction of the Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments issued in 1994). Multidisciplinary studies should first be promoted so that theologians, liturgists, experts in literature and anthropology and suchlike, reflect together and then make proposals to the Bishops. When these have carefully considered the matter and voted in favour, they submit their decisions to the Apostolic See for prior authorization in principle, after which detailed proposals can be worked out for the Holy See's approval. Only after this is obtained, should there be question of preparing clergy and faithful for a prudent step by step introduction of the cultural text or gesture.<sup>33</sup>

<sup>31</sup> *General Instruction of the Roman Missal*, n. 387.

<sup>32</sup> Cf. *Ibidem*, n. 390.

<sup>33</sup> Cf. *Ibidem*, nn. 395, 396.

One can see that it is a terrible abuse of the concept of inculturation to understand it as the production of the fertile imagination of some enthusiast on Saturday evening which is forced down on the innocent congregation on Sunday morning. Innovations should not be introduced unless they are really beneficial to the Church, unless they flow organically from forms already existing, go through the steps indicated above and are respectful of the integrity of the Roman Rite.<sup>34</sup> It is salutary to remind the go-go change-everything enthusiasts that what most Catholics are asking for is not fresh novelties every Sunday, but rather that the Mass be celebrated with faith and devotion according to the approved books.

## 6. *Looking towards the Future*

As we come to the end of these reflections, it remains for me to thank my brother, Francis Card. George, for inviting me to meet you today. Considering that His Eminence is Chairman of the Bishops' Committee for the Liturgy of the United States Conference of Catholic Bishops, it was not easily for me to say no.

I thank you the priests of the Chicago Archdiocese, the parish liturgical team members, the Seminary and Catholic Higher Institute or University liturgy people, and all other promoters of the public worship of the Church in this Archdiocese, for your sense of dedication.

May Our Blessed Mother Mary, Mother of Jesus the Redeemer, obtain for each of us the grace and joy of looking back years from now to a sacred assignment well accomplished.

Francis Card. ARINZE

<sup>34</sup> Cf. *Ibidem*, nn. 397-399.

## *Summarium Decretorum*<sup>1</sup>

### I. APPROBATIO TEXTUUM

#### 2. *Dioeceses*

**Roermond, Paesi Bassi:** Textus *latinus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Helenae Stollenwerk, *virginis* (7 iul. 2003, Prot. 1037/03/L).

**Verona, Italia:** Textus *latinus* Orationis Collectae et *italicus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Dominicae, *virginis* (5 sep. 2003, Prot. 1470/03/L).

#### 4. *Instituta*

**Ancelle di Maria Immacolata – Esclavas de María Inmaculada:** Textus *latinus* Orationis Collectae et *hispanicus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Ioannae Mariae Condesa Lluch, *virginis* (22 iul. 2003, Prot. 132/03/L).

**Carmelitane Scalze – Monastero di San José de Ávila (Ávila, Spagna):** Textus *hispanicus* Ordinis Professionis Religiosae (19 nov. 2003, Prot. 1210/03/L).

**Compagnia di Gesù:** Textus *latinus* Orationis Collectae in honorem Beati Ioannis Beyzym, *presbyteri* (8 nov. 2003, Prot. 1173/03/L).

<sup>1</sup> Decreta Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum de re liturgica tractantia a die 1 iulii ad diem 31 decembris 2003.

– Textus *latinus* Orationis Collectae in honorem Sancti Leonis Man-  
gin, *presbyteri*, et Sociorum, *martyrum*, (17 oct. 2003, Prot. 1174/03/L).

**Concezionisti:** Textus *latinus* Orationis Collectae et *italicus* Lec-  
tionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Aloysii Mariae  
Monti, *religiosi* et *fundatoris* (8 nov. 2003, Prot. 1901/0/L).

**Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli:** Textus *latinus* Ora-  
tionis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem  
Beatae Rosaliae Rendu, *virginis* (5 nov. 2003, Prot. 1882/03/L).

**Figlie di Nostra Signore al Monte Calvario:** Textus *latinus* Missae  
et Lectionarii in honorem Sanctae Verginiae Centurione Bracelli, *fun-  
datrix* (6 aug. 2003, Prot. 931/03/L).

**Francescane di Maria Immacolata:** Textus *latinus* Orationis Col-  
lectae et *hispanicus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem  
Beatae Caritatis Brader, *virginis* (18 sep. 2003, Prot. 193/03/L).

**Istituto Catechetico «Dolores Sopena»:** Textus *latinus* Orationis  
Collectae et *hispanicus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in hon-  
orem Beatae Mariae a Doloribus Rodríguez Ortega Sopena, *virginis*  
(22 iul. 2003, Prot. 125/03/L).

**Istituto Teresiano:** Textus *latinus* Missae in honorem Sancti Petri  
Poveda, *presbyteri* et *martyris* (7 nov. 2003, Prot. 1919/03/L).

**Lazzaristi:** Textus *latinus* Orationis Collectae et Lectionis alterius  
Liturgiae Horarum in honorem Beatae Rosaliae Rendu, *virginis*  
(5 nov. 2003, Prot. 1882/03/L).

**Mercedarie della Carità:** Textus *latinus* Orationis Collectae et *his-  
panicus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Ioan-  
nis Nepomuceni Zegrí Moreno, *presbyteri* et *fundatoris* (11 oct. 2003,  
Prot. 1278/03/L).

**Missionarie della Carità:** Textus *latinus* Orationis Collectae et *an-  
glicus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Teresiae  
de Calcutta, *virginis* et *fundatrix* (5 aug. 2003, Prot. 1420/03/L).

**Missionarie Serve dello Spirito Santo:** Textus *latinus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Helenae Stoltenwerk, *virginis* et *confundatricis* (7 iul. 2003, Prot. 2120/94/L).

**Serve di San Giuseppe – «Siervas de San José»:** Textus *latinus* Orationis Collectae et *hispanicus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Bonifatiae Rodríguez Castro, *virginis* et *fundatricis* (11 oct. 2003, Prot. 1344/03/L).

**Suore della B. V. Maria della Misericordia – «Siostry Matki Bożej Miłosierdzia»:** Textus *latinus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sanctae Faustinae Kowalska, *virginis* (1 iul. 2003, Prot. 1690/01/L).

**Suore di Carità della Santa Croce:** Textus *latinus* Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Sidorinae Scheling, *virginis* et *martyris* (30 sep. 2003, Prot. 1546/03/L).

## II. CONFIRMATIO INTERPRETATIONUM TEXTUUM

### 1. Conferentiae Episcoporum

**Argentina:** Textus *hispanicus* Lectionarii Missarum pro Proprio et Communibus Sanctorum (7 iul. 2003, Prot. 1275/01/L).

– Textus *hispanicus* partium Pontificalis Romani quibus tituli sunt *Ordo Confirmationis*, *De Ordinatione Episcopi*, *Presbyterorum et Diaconorum*, *De Institutione Lectorum et Acolythorum*, *Ordo Benedictionis Abbatis et Abbatissae*, *Ordo Consecrationis Virginum*, *Ordo Professionis Religiosae*, *Ordo Dedicationis Ecclesiae et Altaris*, *Ordo Benedicendi Oleum Catechumenorum et Infirmorum et conficiendi Chrisma* et *Ordo coronandi Imaginem Beatae Mariae Virginis* (7 iul. 2003, Prot. 1289/01/L).

**Bielorussia:** Textus *bielorussicus* Missalis Romani [editio typica tertia] (6 aug. 2003, Prot. 1107/03/L).

**Bohemia e Moravia:** textus *bohemicus* Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Sanctissimi Nominis Iesu, Sanctissimi Nominis Mariae, Beatae Mariae Virginis de Fatima et aliquorum Sanctorum (5 aug. 2003, Prot. 883/03/L).

**Cile:** Textus *hispanicus* Lectionarii Missarum pro Proprio et Communibus Sanctorum (7 iul. 2003, Prot. 1275/01/L).

**Grecia:** Textus *graecus* Ordinis celebrandi Matrimonium (4 iul. 2003, Prot. 2512/02/L).

– Textus *graecus* Ordinis Missae (13 nov. 2003, Prot. 2513/02/L).

**Guatemala:** Textus *hispanicus* Missae et Lectionarii in honorem Sancti Petri de Sancto Iosepho Betancur, *religiosi* (12 dec. 2003, Prot. 196/03/L).

**India:** Textus *konkani* partis Pontificalis Romani cui titulus est *De Ordinatione Diaconorum* [editio typica altera] (10 nov. 2003, Prot. 708/03/L).

**Italia:** Textus *italicus* aliquorum formulariorum Missae et Liturgiae Horarum in libros liturgicos noviter introductorum (22 iul. 2003, Prot. 286-287/03/L).

**Italia: Regione Lucana:** Textus *italicus* Missae in honorem Beatae Mariae a Sacro Monte Vejani, *Lucaniae Reginae* (2 sep. 2003, Prot. 593/02/L).

**Paesi Bassi:** Textus *neerlandicus* Collectionis Missarum de Beata Maria Virgine (3 iul. 2003, Prot. 688/99/L).

**Paraguay:** Textus *hispanicus* Lectionarii Missarum pro Proprio et Communibus Sanctorum (7 iul. 2003, Prot. 1275/01/L).

**Polonia:** Textus *polonus* Institutionis Generalis Missalis Romani [editio typica tertia] (6 nov. 2003, Prot. 1617/03/L).

**Romania:** Textus *rumenus* Liturgiae Horarum pro Tempore Adventus et Nativitatis, necnon Proprii Sanctorum a die 30 novembris usque ad diem 7 ianuarii, atque Ordinarii et Psalterii ac Communis Officiiue Defunctorum (8 sep. 2003, Prot. 1525/03/L).

**Ungheria :** Textus *hungaricus* Lectionum Missae pro variis necessitatibus et pro Missis votivis (17 nov. 2003, Prot. 1108/03/L).

**Uruguay:** Textus *hispanicus* Lectionarii Missarum pro Proprio et Communibus Sanctorum (7 iul. 2003, Prot. 1275/01/L).

## 2. *Dioeceses*

**Eisenstadt, Austria:** Textus *croatus* regionis castellanae Lectionarii pro Tempore Paschali et pro Tempore «Per Annum» [Hebdomadae I-XVII] (17 dec. 2003, Prot. 371 et 377/02/L).

**Roermond, Paesi Bassi:** Textus *neerlandicus* Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Helenae Stollenwerk, *virginis* (7 iul. 2003, Prot. 1037/03/L).

**Teggiano-Policastro, Italia:** Textus *italicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (1 aug. 2003, Prot. 1487/03/L).

**Verona, Italia:** Textus *italicus* Orationis Collectae in honorem Beatae Mariae Dominicae, *virginis* (5 sep. 2003, Prot. 1470/03/L).

## 4. *Instituta*

**Ancelle di Maria Immacolata – «Esclavas de María Inmaculada»:** Textus *hispanicus* Orationis Collectae in honorem Beatae Ioannae Mariae Condesa Lluch, *virginis* (22 iul. 2003, Prot. 132/03/L).

**Betlemiti (*Orden del los Hermanos de Belén*):** Textus *hispanicus* Missae et Lectionarii in honorem Sancti Petri de Sancto Iosepho Betancur, *religiosi* (12 dec. 2003, Prot. 97/03/L).

**Compagnia di Gesù:** Textus *italicus* et *polonus* Orationis Collectae in honorem Beati Ioannis Beyzym, *presbyteri* (8 nov. 2003, Prot. 1173/03/L).

– Textus *gallicus, hispanicus et italicus* Orationis Collectae in honorem Sancti Leonis Mangin, *presbyteri*, et Sociorum, *martyrum*, (17 oct. 2003, Prot. 1174/03/L).

**Concezionisti:** Textus *italicus* Orationis Collectae in honorem Beati Aloysii Mariae Monti, *religiosi et fundatoris* (8 nov. 2003, Prot. 1901/0/L).

**Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli:** Textus *anglicus, gallicus, hispanicus et italicus* Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Rosaliae Rendu, *virginis* (5 nov. 2003, Prot. 1882/03/L).

**Figlie di Nostra Signore al Monte Calvario:** Textus *italicus* Missae et Lectionarii in honorem Sanctae Virginiae Centurione Bracelli, *fundatricis* (6 aug. 2003, Prot. 931/03/L).

**Francescane di Maria Immacolata:** Textus *hispanicus* Orationis Collectae in honorem Beatae Caritatis Brader, *virginis* (18 sep. 2003, Prot. 193/03/L).

**Istituto Catechetico Dolores Sopena:** Textus *hispanicus* Orationis Collectae in honorem Beatae Mariae a Doloribus Rodríguez Ortega Sopena, *virginis* (22 iul. 2003, Prot. 125/03/L).

**Istituto Teresiano:** Textus *hispanicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum et Missae in honorem Sancti Petri Poveda, *presbyteri et martyris* (7 nov. 2003, Prot. 1919/03/L).

**Lazzaristi:** Textus *anglicus, gallicus, hispanicus et italicus* Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Rosaliae Rendu, *virginis* (5 nov. 2003, Prot. 1882/03/L).

**Mercedarie della Carità:** Textus *hispanicus et italicus* Orationis Collectae in honorem Beati Ioannis Nepomuceni Zegrí Moreno, *presbyteri et fundatoris* (11 oct. 2003, Prot. 1278/03/L).

**Missionarie della Carità:** Textus *anglicus* Orationis Collectae Missae in honorem Beatae Teresiae de Calcutta, *virginis et fundatricis* (11 oct. 2003, Prot. 1420/03/L).

**Serve di San Giuseppe** – «**Siervas de San José**»: Textus *hispanicus* Orationis Collectae in honorem Beatae Bonifatiae Rodríguez Castro, *virginis* et *fundatricis* (11 oct. 2003, Prot. 1344/03/L).

**Suore della B. V. Maria della Misericordia** – «**Siostry Matki Bożej Miłosierdzia**»: Textus *anglicus*, *italicus* et *polonus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sanctae Faustinae Kowalska, *virginis* (1 iul. 2003, Prot. 1690/01/L).

**Suore della Carità della Santa Croce**: Textus *slovachus* Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Sidoniae Scheling, *virginis* et *martyris* (30 sep. 2003, Prot. 1546/03/L).

### III. CONCESSIONES CIRCA CALENDARIA

#### 1. *Conferentiae Episcoporum*

**Cile**: Calendarium proprium (28 iun. 2003, Prot. 850/03/L).

**Guatemala**: 24 aprilis, Sancti Petri de Sancto Iosepho Betancour, *religiosi*, festum (12 dec. 2003, Prot. 196/03/L).

**Italia: Regione del Piceno**: 28 novembris, Sancti Iacobi Piceni seu de Marchia, *presbyteri*, memoria (19 sep. 2003, Prot. 1744/03/L).

**Polonia**: 5 octobris, Sanctae Faustinae Kowalska, *virginis*, memoria;

– 25 novembris, Beatae Mariae a Domino Iesu Bono Pastore (Franciscae Siedliska), *religiosae*, memoria ad libitum (18 nov. 2003, Prot. 1615/03/L).

#### 2. *Dioeceses*

**Cebu, Filippine**: Calendarium proprium (22 iul. 2003, Prot. 299/02/L).

**Orihuela-Alicante, Spagna**: Calendarium proprium (24 sep. 2003, Prot. 1697/03/L).

**Roermond, Paesi Bassi:** 28 *novembris*, Beatae Mariae Helenae Stollenwerk, *virginis*, memoria ad libitum (7 iul. 2003, Prot. 964/03/L).

**Teggiano-Policastro, Italia:** Calendarium proprium (1 aug. 2003, Prot. 07/03/L)

#### 4. *Instituta*

**Betlemiti (*Orden de los Hermanos de Belén*):** Calendarium proprium (12 dec. 2003, Prot. 99/03/L).

**Concezionisti:** Calendarium proprium (17 nov. 2003, Prot. 1694/03/L).

**Frați Minori:** Calendarium proprium (16 iul. 2003, Prot. 1445/02/L).

**Istituto Teresiano:** Calendarium proprium (29 oct. 2003, Prot. 1918/03/L).

**Redentoristi:** 28 *iunii*, Sanctorum Nicolai Charnetskyj, *episcopi*, et Sociorum, *martyrum*, memoria ad libitum;

– 25 *augusti*, Sancti Methodii Dominici Trcka, *presbyteri* et *martyris*, memoria ad libitum;

– conceditur etiam ut celebratio Sancti Irenaei, *episcopi* et *martyris*, a die 28 iunii ad diem 26 eiusdem mensis transferri valeat (6 sep. 2003, Prot. 1684/03/L).

### IV. PATRONORUM CONFIRMATIO

**Beata Maria Virgo sub titulo v.d. *Our Lady of Guadalupe*:** Patrona Archidioecesis Cebuanæ, Cebu, Filippine (22 iul. 2003, Prot. 299/03/L).

**Sanctus Gerardus Maiella, *religiosus*:** Patronus matrum gravidarum et infantium Regionis Campaniae, Regione Campana, Italia (5 sep. 2003, Prot. 1465/03/L).

**Beata Maria Virgo sub titulo v. d. *Nuestra Señora de Luján*:** Patrona Dioecesis Sancti Michaëlis in Argentina, San Miguel, Argentina (18 sep. 2003, Prot. 1407/03/L).

**Beata Sanctia, *virgo*:** Patrona professorum ac studentium philologiae romanicae in Polonia, Polonia (19 sep. 2003, Prot. 1729/03/L).

**Sanctus Benedictus Angelus Menni, *presbyter*:** Patronus eorum quae munus voluntarium exercent, Vicariatus Apostolici Taytayensis, Taytay, Filippine (23 sep. 2003, Prot. 1718/03/L).

**Beata Maria Virgo sub titulo v. d. *Madonna della Strada*:** Patrona operatorum v.d. *Netturbini* Romae, Roma, Italia (17 nov. 2003, Prot. 996/03/L).

**Sanctus Marinus, *Diaconus*:** Patronus dioecesis Sammarinensis – Feretranae, San Marino – Montefeltro, Italia (18 nov. 2003, Prot. 2161/03/L).

**Beata Maria Virgo sub titulo v. d. *Madonna della Strada*:** Patrona operatorum v.d. *Tassisti* Romae, Roma, Italia (12 dec. 2003, Prot. 2405/03/L).

**Sanctus Valentinus, *episcopus et martyr*:** Patronus civitatis v.d. *Bieruń*, Katowice, Polonia (20 dec. 2003, Prot. 2355/03/L).

## V. INCORONATIONES IMMAGINUM

**Beata Maria Virgo:** Gratiola imago quae in ecclesia cathedrali Guatimalensi pie colitur, Guatemala, Guatemala (28 oct. 2003, Prot. 139/03/L).

**Beata Maria Virgo, Mater Misericordiae:** Gratiola imago quae ad Portam Acialem oppidi v. d. *Skarżysko-Kamienna* pie colitur, Radom, Polonia (18 nov. 2003, Prot. 2103/03/L).

**Beata Maria Virgo una cum effigie Iesu infantis sub titulo v.d. *Nuestra Señora de Santa Anita*:** Gratiola imago quae in ecclesia paroeciali loci v.d. *Santa Anita* pie colitur, Guadalajara, Messico (28 nov. 2003, Prot. 2270/03/L).

**Beata Maria Virgo:** Gratiola imago quae in oppido v.d. *Pajęczno* pie colitur, Częstochowa, Polonia (8 dec. 2003, Prot. 2439/03/L).

## VI. TITULI BASILICAE MINORIS

**Ecclesia paroecialis in honorem Sancti Casimiri** dicata, in civitate Radomensi, Radom, Polonia (2 aug. 2003, Prot. 994/03/L).

**Ecclesia sanctuarii Sacratissimo Cordi Iesu** dicata, in civitate v.d. *Gijón*, Oviedo, Spagna (28 oct. 2003, Prot. 1603/03/L).

**Ecclesia sanctuarii Sacratissimo Cordi Iesu** dicata, in civitate v.d. *Conselheiro Lafaiete*, Mariana, Brasile (15 nov. 2003, Prot. 2202/03/L).

**Ecclesia paroecialis et sanctuarii Beatae Mariae Virginis sub titulo Auxilii Christianorum** dicata, in civitate v.d. *Twardogóra*, Kalisz, Polonia (16 dec. 2003, Prot. 2310/03/L).

## VIII. DECRETA VARIA

**Missionarie della Carità:** Liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beatae Teresiae de Calcutta, *virginis* et *fundatricis* (5 aug. 2003, Prot. 1420/03/L).

**International Commission on English in the Liturgy:** Commissio noviter erigitur et eius statuta confirmantur (15 sep. 2003, Prot. 2322/99/L).

**Francescae del Monastero dell'Immacolata Concezione di Casciano (Firenze, Italia):** conceditur ut titulo ecclesiae Sancti Francisci Assisiensis nomen Sanctae Clarae, *virginis*, addi possit (19 sep. 2003, Prot. 1726/03).

**Suore della Carità della Santa Croce:** Liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beatae Sidoniae Scheling, *virginis* et *martiris* (30 sep. 2003, Prot. 1546/03/L).

**Mercedarie della Carità:** Liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beati Ioannis Nepomuceni Zegrí Moreno, *presbyteri* et *fundatoris* (11 oct. 2003, Prot. 1278/03/L).

**Serve di San Giuseppe (*Siervas de San José*):** Liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beatae Bonifatae Rodríguez Castro, *virginis* et *fundatricis* (11 oct. 2003, Prot. 1344/03/L).

**San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto, Italia:** conceditur ut ecclesia in loco v.d. *Martinsicuro* exstruenda, in honorem Beatae Teresiae de Calcutta, *virginis*, Deo dicari possit (21 oct. 2003, Prot. 1840/03/L).

**Lazzaristi:** Liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beatae Rosaliae Rendu, *virginis* (5 nov. 2003, Prot. 1882/03/L).

**Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli:** Liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beatae Rosaliae Rendu, *virginis* (5 nov. 2003, Prot. 1882/03/L).

**Concezionisti:** Liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beati Aloysii Mariae Monti, *religiosi* et *fundatoris* (8 nov. 2003, Prot. 1901/0/L).

**Mangalore, India:** Conceditur ut ecclesia paroecialis in loco v.d. *Paldane* exstruenda, in honorem Beatae Teresiae de Calcutta, *virginis*, Deo dicari possit (13 nov. 2003, Prot. 2115/03/L).

**Sioux Falls, U.S.A.:** Conceditur ut ecclesia paroecialis in loco v.d. *Dakota Dunes* exstruenda, in honorem Beatae Teresiae de Calcutta, *virginis*, Deo dicari possit (21 nov. 2003, Prot. 2136/03/L).

**Bolzano-Bressanone, Italia:** Conceditur ut ecclesia paroecialis in loco v.d. *Firmian* exstruenda, in honorem Beatae Teresiae de Calcutta, *virginis*, Deo dicari possit (21 nov. 2003, Prot. 2248/03/L).

**Inghilterra e Galles:** normae de disciplina Sacramenti Paenitentiae ad exsequendum canonem 961 seu approbatur (3 dec. 2003, Prot. 1022/03/L).

**Paesi Bassi:** Conceditur ut, deficiente ministro competenti, christifideles laici ab Ordinario loci ad hoc deputati exsequias ecclesiasticas peragere valeant (18 dec. 2003, Prot. 1205/01/L).

«VOX CLARA» COMMITTEE  
March 11, 2004

PRESS RELEASE

The *Vox Clara* Committee met for the fifth time from March 9-11, 2004 in the offices of the Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments in Rome. This Committee of senior Bishops from around the English-speaking world was established on July 19, 2001, to give advice to the Congregation regarding matters of liturgical translations of Latin liturgical texts into the English language, and to strengthen effective cooperation with the Conferences of Bishops in this regard.

The *Vox Clara* Committee is chaired by His Eminence Cardinal George Pell, Sydney (Australia). Present at this meeting were Members Archbishop Oscar Lipscomb, Mobile (USA), who serves as First Vice-Chairman, Archbishop Oswald Gracias, Agra (India), who serves as Second Vice-Chairman; His Eminence Cardinal Justin Rigali, Philadelphia (USA), who serves as Treasurer; His Eminence Cardinal Cormac Murphy-O'Connor, Westminster (England), who serves as Secretary; Archbishop Alfred Hughes, New Orleans (USA); Archbishop Peter Kwasi Sarpong, Kumasi (Ghana); Archbishop Kelvin Felix, Castries (Saint Lucia), and Archbishop Terence Prendergast, S.J., Halifax (Canada). Other Members of the Committee, though not present at the meeting, are His Eminence Cardinal Francis George, O.M.I., Chicago (USA); Bishop Philip Boyce, O.C.D., Raphoe (Ireland), and Bishop Rolando Tria Tirona, O.C.D., Prelate of Infanta (Philippines). In attendance were the following Advisors to the Committee: Abbot Cuthbert Johnson, O.S.B. (England), Monsignor Gerard McKay (Rome), Reverend Jeremy Driscoll, O.S.B. (USA), Professor Dennis McManus (USA), and Monsignor James P. Moroney (USA).

In the course of their meeting the Committee provided advice to the Congregation to expedite the completion of an English language

vernacular edition of the *Missale Romanum, editio typica tertia*. A report was received on the progress and processes of the International Commission on English in the Liturgy.

At the request of the Congregation, the Committee examined a translation of the *Order of Mass* recently completed by the International Commission on English in the Liturgy. While the details of the text are presently under consideration by the Bishops of the member conferences of ICEL, the Committee was able to abstract certain observations and questions in regard to the mixed commission's application of the instruction *Liturgiam authenticam* to this translation.

The general assessment of the text was positive, with many sections exhibiting a fine grasp of the precision and memorability required of vernacular editions of Roman liturgical books. To ensure the development of a strong and contemporary English style, general suggestions for improvement of the text were offered to the Congregation as an assistance and support to the mixed commission. The Committee expressed appreciation to ICEL for the significant progress it has made thus far and acknowledges the formidable task which still remains.

Finally, the Committee, at the request of the Congregation, reviewed a series of responses gathered from a consultation of the Bishops of English-speaking Conferences of Bishops on the *Ratio Translationis for the English Language*. This instrument describes the principles of translation of the Roman *editiones typicae* into the English language and is intended to benefit Bishops, translators, and other specialists engaged in this important work.

His Eminence Cardinal Francis Arinze, Prefect of the Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments addressed the Committee on March 10, 2004 and, expressing the gratitude of the Congregation to the members of the Committee, engaged in a discussion with the members of the Vox Clara Committee concerning their work.

The next meeting of the Vox Clara Committee is scheduled for November, 2004.

## LA LITURGIE QUARANTE ANS APRÈS LE CONCILE

## SOMMET OU RÉCESSION?

1. *Un tournant majeur*

Il doit être difficile à qui n'en a pas fait lui-même l'expérience d'imaginer à quel point la pratique liturgique a pu changer en moins d'un demi-siècle. L'évolution qui s'est produite au cours des trente dernières années est à peine perceptible aujourd'hui tant le nouveau modèle liturgique est tenu pour évident pratiquement partout. Pareille situation a quelque chose de gratifiant, sans doute, mais faut-il en conclure que les intentions profondes de *Sacrosanctum Concilium* sont devenues réalité? Peut-être le moment est-il venu de faire une évaluation.

Il est évident qu'en liturgie le dernier demi-siècle a entraîné un changement majeur dans les relations entre le ministre et l'assemblée. Ce changement, toutefois, n'a pas été sans influencer notre compréhension des rapports entre le sacré et le profane et même entre l'Église et le monde. On pourrait résumer la situation comme suit: avant la réforme liturgique, la distance entre le ministre et le peuple était clairement désignée. Elle trouvait même une expression matérielle dans la conception des lieux de culte: le chœur en tant qu'espace distinct réservé au prêtre, l'autel orienté vers l'Est, la sainte table qui séparait le prêtre et l'assemblée. Plus discutable encore que l'architecture de l'église, il y avait le caractère parallèle de la célébration. Il n'était pas rare de voir le prêtre célébrer la liturgie officielle pendant qu'au même moment le peuple s'adonnait à ses dévotions personnelles. L'usage du latin jouait évidemment un rôle important dans ce parallélisme.

Tout cela faisait que la liturgie était désormais regardée comme intangible: entité réglée par les rubriques, elle devait être exécutée dans l'obéissance et le plus grand respect. La liturgie était un acquis et

le bon liturgiste était vu avant tout comme un exécutant fidèle. Le peuple assistait, bien sûr, mais ne jouait pratiquement aucun rôle dans la liturgie proprement dite.

## 2. *La participation active*

Dès l'origine, le mouvement liturgique, qui a pris naissance en Belgique en 1909, a eu pour but de combler le fossé entre la liturgie officielle du prêtre et celle du peuple. Née de ce mouvement, l'expression « participation active » est entrée aujourd'hui dans l'usage commun. Elle joua un rôle clé dans la Constitution sur la liturgie de Vatican II. La participation active a d'abord été favorisée par la diffusion de missels populaires contenant la liturgie dominicale; les fidèles pouvaient au moins suivre la célébration. Mais bientôt, on voulut faire plus que simplement suivre dans le livre. Les gens souhaitaient participer et entrer dans le jeu. Vatican II a répondu à ce désir en introduisant l'usage de la langue vernaculaire, en simplifiant la symbolique liturgique pour la rendre plus transparente, en retournant à la pratique de l'Église primitive quitte à laisser tomber des ajouts qui étaient venus faire écran à l'essentiel et en redistribuant correctement les rôles dans le service liturgique. Ce qui eut pour résultat une plus grande participation du peuple, au cœur même de la liturgie.

## 3. *Du rubricisme à la manipulation*

La participation active de l'assemblée à la liturgie est évidemment un cadeau incomparable du Concile au Peuple de Dieu. Mais comme dans toute réforme digne de ce nom, il y a une ombre au tableau. La participation active à la liturgie, le fait de la préparer ensemble, le souci de s'approcher le plus possible de la culture et de la sensibilité des fidèles peuvent conduire imperceptiblement à une sorte d'appropriation de la liturgie. La participation et la célébration mutuelle peu-

vent conduire à une forme subtile de manipulation. En l'occurrence, la liturgie n'est pas seulement délestée de son caractère intangible – ce qui n'est pas mauvais en soi – mais devient en un sens la propriété de ceux qui la célèbrent, un domaine abandonné à leur « créativité ». Ceux qui sont au service de la liturgie – prêtres et laïcs – en deviennent les « propriétaires ». En certains cas, cela peut même mener à une sorte de « coup de force » liturgique qui élimine le sacré, banalise le langage et transforme le culte en événement social. En somme, le véritable sujet de la liturgie n'est plus le Christ qui, par l'Esprit, rend hommage au Père et sanctifie l'assemblée dans un geste symbolique. Le véritable sujet devient la personne humaine ou la communauté qui célèbre. L'accent exagéré placé avant les années cinquante sur la discipline, l'obéissance, la fidélité aux rubriques, la réception et l'entrée dans une entité préexistante fait place à la volonté propre et à l'évacuation du sens du mystère dans la liturgie. Lorsque cela se produit, la liturgie n'est plus *leitourgía*: l'œuvre du peuple et pour le peuple concernant sa relation à Dieu; elle devient une activité purement humaine.

Heureusement, la tendance que nous venons d'évoquer n'est pas universelle. Mais tout essai d'évaluation de la pratique liturgique à notre époque se doit d'en tenir compte.

#### 4. *La liturgie nous dépasse*

Il y a en liturgie un principe de base selon lequel la liturgie est d'abord « le travail de Dieu sur nous » avant d'être notre travail sur Dieu. La liturgie est, dans son essence même, un *datum*, un donné. Elle nous dépasse et elle existe depuis bien longtemps, bien avant que nous n'ayons pu y participer. Le sujet actif de la liturgie est le Christ ressuscité. C'est lui le premier et le seul Grand Prêtre, le seul qui soit en mesure d'offrir le culte à Dieu et de sanctifier l'assemblée. Il ne s'agit pas là seulement d'une vérité théologique abstraite; la chose doit devenir évidente et visible dans la liturgie. Le cœur de la liturgie

est déjà donné dans les gestes d'institution posés par le Seigneur. Cela ne veut pas dire que la personne ou la communauté qui célèbre n'a jamais le pouvoir ou l'autorisation de faire appel à sa créativité. La communauté est créatrice mais elle n'est pas une « instance de création ». Autrement, la liturgie ne serait plus l'épiphanie des mystères du Christ à travers le service de l'Église, la continuation de son incarnation, de sa crucifixion et de sa résurrection, l'« incarnation » d'un projet divin dans l'histoire et dans le monde des personnes humaines par l'entremise de symboles sacrés. Dans une telle situation, la liturgie ne serait rien de plus qu'une auto-célébration de la communauté.

La liturgie « préexiste ». La communauté qui célèbre y entre comme dans une architecture préétablie, divine et spirituelle. Dans une certaine mesure, la chose est également déterminée par la place du Christ et de ses saints mystères dans l'histoire. L'Eucharistie n'est pas en soi un « repas sacré » mais plutôt l'actualisation d'un repas particulier: celui que prit le Christ avec ses disciples la veille du jour où il souffrit. En ce sens, la liturgie ne peut jamais devenir une concoction mitonnée par la communauté célébrante. Nous ne sommes pas des créateurs; nous sommes les serviteurs et les gardiens des mystères. Nous n'en sommes ni les propriétaires ni les auteurs.

##### 5. *L'attitude fondamentale de l'homo liturgicus*

L'attitude fondamentale de l'*homo liturgicus* – personnellement et collectivement – suppose la réceptivité, l'écoute, le don de soi et la capacité de se relativiser. C'est l'attitude de la foi et de l'obéissance fidèle. Ce n'est pas parce qu'une caricature de cette attitude d'obéissance a pu conduire dans le passé à un dressage et à un rubricisme serviles et absurdes que s'en est trouvé diminué le sens qu'il y a à « entrer dans ce qui nous dépasse ».

L'*homo liturgicus* ne manipule pas et le geste qu'il ou elle pose ne se réduit pas à une expression de soi ou à un épanouissement personnel. C'est une attitude d'orientation vers Dieu, d'écoute, d'obéissan-

ce, d'accueil reconnaissant, d'émerveillement, d'adoration et de louange. C'est une attitude qui consiste à écouter et à voir, ce que Guardini appelait « contempler », attitude inconnue de l'*homo faber* chez plusieurs d'entre nous.

Bref, l'attitude fondamentale de l'*homo liturgicus* n'est rien d'autre qu'une attitude de prière, d'offrande de nous-mêmes à Dieu pour laisser sa volonté s'accomplir en nous.

Il ne faudrait donc pas se surprendre qu'à une époque comme la nôtre, qui intervient activement dans la réalité quotidienne et qui soumet cette réalité à notre pensée scientifique et à notre expertise technologique, il soit particulièrement difficile d'avoir une attitude authentiquement liturgique. La dimension « contemplative » de la personne humaine n'est plus évidente aujourd'hui. Dans ces conditions, le noyau de la liturgie est encore moins évident.

La participation active doit donc être replacée dans cette attitude « contemplative » et en porter par conséquent les caractéristiques spécifiques.

## 6. *Le caractère incompréhensible de la liturgie*

L'un des premiers soucis de Vatican II et de l'Église est et demeure que la liturgie soit comprise par la communauté qui célèbre. Chacune des réformes proposées par la Constitution part de ce souci. « Comprendre ce qu'on fait » est une exigence fondamentale dans tout ce que nous faisons, y compris ce que nous faisons en liturgie.

On a d'abord mis sur le compte de la langue le caractère incompréhensible de la liturgie. Mais dès qu'on eut introduit le vernaculaire, on a bien vu que l'emploi de telle ou telle langue n'était pas seul en cause; le contenu même de la liturgie était tout aussi peu familier. La liturgie, bien sûr, est presque entièrement construite sur la Bible. On dit que la Bible hébraïque, l'Ancien Testament, nous est particulièrement peu familier. Tout s'y déroule dans un contexte agraire qui ne s'applique plus guère aujourd'hui dans plusieurs régions du mon-

de. En même temps, les textes bibliques s'enracinent dans une culture rurale et une culture méditerranéenne particulière en plus. Nombre d'images, les bergers, les troupeaux, les puits, ne font plus partie du paysage quotidien du citadin contemporain. Autrement dit, la Bible utilise un langage qui appartient à une époque révolue.

Les textes non bibliques de la liturgie sont, eux aussi, un peu étranges. Les collectes latines avec leur formulation concise et leur métrique structurée sont tout simplement impossibles à traduire, non que leurs mots ne puissent être transposés dans une langue moderne mais parce qu'ont disparu la mentalité et la culture où ils sont nés. Un grand nombre de textes, une fois détachés de leur contexte musical, semblent extrêmement archaïques. Pensez, par exemple au *Salve Regina* ou au *Dies Irae* ou même aux *Introits* et aux antiennes de communion du chant grégorien, sans parler de l'image archaïque de Dieu qui prévaut dans ces textes (le Dieu qui sommeille, le Dieu de colère, etc.)

Certains symboles – même s'ils sont secondaires – ne semblent plus fonctionner: la goutte d'eau dans le calice, le fait de mêler au vin une particule de l'hostie, le lavabo, le lavement des pieds. On entend souvent dire qu'ils sont « démodés », « dépassés », « médiévaux » et « monastiques ».

## 7. *Abréger ou éliminer?*

Les gens optent souvent pour une solution à court terme qui ne fait qu'effleurer le vrai problème. Dans le cas de la liturgie, on a remplacé certains termes par d'autres, plus faciles à comprendre. Il y a des termes bibliques, toutefois, qu'on ne saurait remplacer. Que faire, par exemple, de termes tels que « résurrection », « Pâques », « Eucharistie », « *metanoia* », « péché »? Ils font partie d'une sorte de « langue maternelle » biblique et liturgique qui ne peut tout simplement pas être remplacée. Il faut les apprendre. Il est difficile d'imaginer un Juif qui emploierait un terme différent pour *shabbat* ou *pesach*.

Certaines images bibliques sont, effectivement, difficiles à saisir dans notre culture urbaine contemporaine. On ne rencontre pas tous les jours des bergers et des troupeaux. S'ensuit-il que de telles images ne soient plus compréhensibles en elles-mêmes? Est-ce parce que personne n'a jamais vu de séraphin que la puissance métaphorique de ce messager angélique ne nous parle plus? La moitié de la poésie qui ait jamais été écrite utilise des images et des termes qui n'appartiennent pas à l'expérience et à l'environnement quotidiens du lecteur. Le Pontifical romain a emprunté plusieurs symboles à la culture allemande du moyen âge.

Les gens préfèrent parfois remplacer les textes liturgiques par d'autres textes poétiques, en particulier lors des mariages et des baptêmes. Indépendamment du fait qu'il y a une profonde différence théologique entre un texte esthétiquement valable et un texte biblique, il faut bien dire que plusieurs de ces textes appartiennent à une culture encore plus limitée que celle de la Bible, qui semble bien posséder un caractère plus universel.

Dans la plupart des cas, le remède employé n'aide guère. La plupart du temps, tout tourne autour de questions comme: «Qu'est-ce qu'on peut laisser tomber?», «Comment pourrait-on abréger?» «Qu'est-ce qui fonctionnerait mieux pour exprimer ce qui se passe dans notre vie personnelle et communautaire?» Mais cette dernière question est-elle justifiée? Et d'abord, qu'est-ce que nous avons à dire? Ce qui se passe dans notre vie? Ou ce que Dieu a à nous dire? D'une manière, bien sûr, que nous puissions comprendre.

Il ne semble y avoir qu'une seule solution. Si la liturgie n'est pas simplement une mise en forme de la religiosité humaine commune, mais plutôt l'épiphanie de Dieu dans l'histoire de l'humanité (d'Abraham au Christ), alors nous ne pouvons échapper à la nécessité de la catéchèse et de l'initiation. La liturgie exige une formation parce qu'elle est à la fois proclamation et célébration de mystères, mystères qui se sont produits dans l'histoire du judaïsme et du christianisme.

## 8. *Qu'est-ce que comprendre?*

Qu'est-ce précisément que comprendre? Il est évident que si la liturgie est l'épiphanie des transactions entre Dieu et son Église, le noyau le plus profond de la liturgie ne nous sera jamais parfaitement accessible. Il y a en effet un noyau dur dans la liturgie – le mystère – qui est insaisissable. On ne peut y entrer que dans la foi.

Mais il y a encore autre chose à remarquer au sujet de la compréhension. Nos contemporains conçoivent souvent la compréhension comme la capacité de saisir du premier coup. Quelque chose est compréhensible si nous pouvons le saisir immédiatement. Une telle approche vaut pour les objets ordinaires de connaissance, qui ne peuvent être saisis qu'à un niveau purement cognitif, mais il s'agit plus alors d'enregistrer que de comprendre. Dès qu'on aborde les profondeurs de la réalité humaine – et divine –, cette approche ne fonctionne pas. L'amour, la mort, la joie, la solidarité, la connaissance de Dieu – ces réalités ne peuvent être saisies du premier coup et au premier coup d'œil. En l'occurrence, la compréhension correspond plutôt à la notion biblique de « connaissance – pénétration ». C'est un processus long et progressif d'approvisionnement à une réalité particulière. La même chose vaut de la liturgie. Elle n'est pas un objet de connaissance au sens ordinaire du mot. Elle n'est d'ailleurs pas du tout objet de connaissance; elle est bien plutôt source de connaissance, source de compréhension. C'est pourquoi l'analyse est ici déplacée; seules conviennent une écoute et une familiarisation prolongées. Il s'ensuit que la liturgie ne s'ouvrira à la compréhension que dans une perspective d'« empathie ». La liturgie ne se laisse comprendre que par ceux et celles qui ont foi en elle et qui l'aiment. C'est pourquoi elle demeure inaccessible et incompréhensible en dehors de la foi.

En outre, la liturgie n'est compréhensible qu'à un certain niveau de répétition. Ce n'est que graduellement que les réalités profondes dévoilent leur pleine signification. D'où le phénomène du « rituel » dans la liturgie: qui dit « rituel » dit répétition.

Plusieurs changements introduits dans la liturgie pour la rendre

plus compréhensible ont échoué parce qu'ils portaient sur les aspects immédiats, cognitifs et informatifs de la compréhension. Ils voulaient tout expliquer, commenter, analyser. Ils ne favorisent pas l'appropriation de la liturgie. Ce sont des interventions chirurgicales et médicales (on abrège, on remplace, on rejette, on décrit) pratiquées sur une réalité agonisante, sorte de soins palliatifs qui n'arrivent jamais à guérir le malade. La seule approche valable est de l'ordre du dialogue: permettre au temps liturgique de dire ce qu'il a à dire; écouter avec attention ses harmoniques et donner à son sens profond le temps de se déployer. Au lieu de chercher des solutions de remplacement, laisser la liturgie parler par elle-même et exposer ses propres virtualités.

### *9. Notre relation faussée avec la liturgie*

Le côté incompréhensible de la liturgie ne tient pas tant à l'intelligibilité de ses grands symboles. En fait, nous sommes tous sensibles à la profonde fascination qu'exercent des symboles comme le feu, la lumière, l'eau, le pain, le vin, l'imposition des mains, l'onction. Ces grands symboles – naturels – entrent en résonance avec les archétypes de notre imaginaire. Les symboles secondaires peuvent, c'est entendu, poser plus de problèmes. Mais justement, ils ont moins d'importance et Vatican II en a écarté un bon nombre.

La disparition de l'univers symbolique dans lequel opèrent ces symboles joue un rôle plus important dans ce problème de la compréhension. Arraché à son contexte, le symbole liturgique, tel un poisson hors de l'eau, perd une grande partie de sa vitalité. Et on en a la meilleure preuve dans ce qu'on pourrait appeler les situations «contraires», où l'univers symbolique continue de prospérer encore aujourd'hui. Comment se fait-il que de courtes expressions latines ou des refrains grégoriens continuent de fonctionner à Taizé, mais pas dans les paroisses? Parce qu'ils sont à leur place dans la communauté religieuse de Taizé avec sa vie liturgique monastique. Pourquoi les symboles dont nous avons parlé fonctionnent-ils toujours dans les ab-

bayes, les églises des monastères et les communautés charismatiques? Pour la même raison! Pourquoi un *requiem* grégorien fonctionne-t-il bien à des funérailles? La compréhension liturgique dépend aussi de la présence d'un certain nombre d'éléments ambiants non liturgiques. C'est l'ensemble du rapport que nous entretenons avec la liturgie – même en dehors de la célébration proprement dite – qui crée autant de possibilités.

Le caractère incompréhensible de la liturgie ne tient pas seulement à la liturgie elle-même mais il dépend en partie de nous. Il nous faut travailler sur notre propre attitude. Nous devons examiner notre rapport global à Dieu, notre foi, notre style de vie, etc. Est-ce que la liturgie donne un sens à ces dimensions de notre vie, ou en fait-elle un *corpus extraneum*? Nous devons avoir conscience de ce que comprendre la liturgie est beaucoup plus qu'un exercice cognitif; il faut savoir y « entrer » avec amour. Par ailleurs, notre vision, notre regard contemplatif est faible. Depuis la Renaissance, nous avons perdu notre faculté de contemplation désintéressée, qui s'est vue mise de côté au profit de l'observation analytique.

### *10. Que devrions-nous faire? Que pouvons-nous faire?*

#### A. THÈME ET VARIATIONS

Il est clair qu'« entrer dans la structure existante » de la liturgie ne veut pas dire exclure toute souplesse de notre style liturgique. Bien loin d'être interdite, la créativité est nécessaire en réalité. Mais si ce n'est pas la créativité qui est en cause, à quoi tient le problème?

Le problème tient aux limites de notre intervention. On ne peut pas simplement transformer et remodeler toute l'affaire. Les changements doivent être faits avec intelligence. La liturgie contient certains thèmes qui, s'ils ne peuvent être changés, restent ouverts à une certaine variation. Certaines de ces pistes liturgiques, clairement balisées et

immuables, ont été déterminées par le Christ lui-même. En termes classiques, il s'agit de la « substance » des sacrements, sur laquelle l'Église elle-même n'a aucun pouvoir. La liturgie reste la liturgie du Christ.

Il y a aussi des éléments liturgiques d'origine historique qu'on ne peut pas changer. Certaines formes de prière, certains mots, certaines façons de parler, tels les textes de la Bible, restent immuables. Peut-être même l'enchaînement liturgique d'une lecture de l'Écriture, d'une réponse lyrique (psaume) et d'une prière tombe-t-il dans cette catégorie. Il y a là plus qu'un caprice de la liturgie; il s'agit d'une vérité théologique profonde: Dieu parle d'abord et notre réaction suit.

Pour pouvoir préciser les limites qui démarquent le thème de ses variations, une formation liturgique poussée est indispensable. La liturgie exige la connaissance de la tradition et de l'histoire; en un mot, la connaissance des sources. Avant de pouvoir prendre sa place dans l'entreprise liturgique, il faut connaître son métier. La liturgie exige à la fois de l'instruction et de l'intuition, avec une bonne dose de spiritualité et de sens pastoral. C'est peut-être là qu'il faut chercher la cause de la pauvreté liturgique qui saute aux yeux à tant d'endroits de par le monde. Ce n'est pas faute d'engagement, de dévouement ou d'imagination; c'est un simple manque de compétence. Il ne sert à rien de créer des groupes de travail en liturgie si les membres n'ont pas été formés pour faire ce travail.

## B. LA DURÉE DE LA CÉLÉBRATION

La chose pourra paraître étrange à plusieurs mais nos célébrations liturgiques sont généralement trop courtes. La liturgie a besoin de temps pour livrer son trésor. Elle n'a rien à voir avec le temps physique ou chronométré, mais avec le temps spirituel de l'âme. Comme la liturgie ne relève pas du monde de l'information mais appartient au domaine du cœur, elle ne suit pas le temps « d'horloge » mais le *kairos*. Plusieurs de nos liturgies n'offrent ni le temps ni l'espace pour

« entrer » dans l'événement. À cet égard, la liturgie orientale nous donne un bon exemple, elle prend son temps et invite les participants à « laisser derrière eux tous les soucis de ce monde » (*Hymne des chérubins*). Il ne suffit pas que les gens aient entendu la liturgie ou que celle-ci ait été prononcée. Leur a-t-elle été « proclamée » ? Ont-ils eu l'occasion de l'intégrer ? Il ne nous suffit pas d'avoir entendu la liturgie ; il nous faut aussi l'avoir saisie.

Le silence et le temps d'intériorisation ont ici un rôle prépondérant. La liturgie de Vatican II prévoit du temps pour le silence mais, en pratique, on ne lui donne guère de chance. L'absence de silence transforme la liturgie en une succession ininterrompue de mots, qui ne laisse pas de temps pour l'intériorisation. Voici encore une raison qui explique que la liturgie soit « incompréhensible ».

### C. ARTICULER LA PAROLE ET LE GESTE

L'un des principaux handicaps de la liturgie telle qu'elle est pratiquée *de facto* en Occident, c'est sa « verbosité ». La liturgie est devenue essentiellement affaire de « langage » et de discours. La parole, qu'on a longtemps ignorée et négligée, est revenue en force. Combien de célébrants regardent l'homélie comme le point culminant de la liturgie et le baromètre de la célébration ? Combien ont le sentiment que la célébration est plus ou moins terminée après la liturgie de la Parole ? En fait, on observe un déséquilibre marqué entre la durée de la liturgie de la Parole et celle de la liturgie eucharistique.

Par ailleurs, on donne trop d'importance à une approche « intellectuelle » de la liturgie. On ne laisse pas assez de place à l'imagination, à l'affectif, à l'émotion et à une esthétique bien comprise. Avec pour conséquence que la liturgie commence à fonctionner d'une manière extrêmement intellectuelle et s'empêche ainsi de rejoindre plusieurs de ceux et celles qui y participent, soit qu'ils ne soient pas intellectuels soient qu'ils ne considèrent pas que cela puisse nourrir leur vie.

Une liturgie qui est presque exclusivement axée sur l'intellect

n'aura pas tendance à faire participer le corps humain à la célébration. Pas étonnant que les gens finissent par rester assis pendant presque toute la célébration: être assis est la position normale de l'auditeur. (Remarquez cependant que les gens sont moins souvent assis en Amérique du Nord.)

Il y a un grave déséquilibre dans l'articulation de la parole et du geste. Sans introduire de gesticulation rhétorique ou théâtrale, on pourrait affirmer, néanmoins, que la langue et l'oreille sont souvent les seuls organes auxquels la liturgie fait appel. Elle cesse ainsi d'être célébration pour n'être plus qu'instruction et discours.

### 11. *L'utilisation abusive de la liturgie*

L'une des conséquences de la verbosité dont nous avons parlé, c'est le risque que la liturgie ne soit « utilisée » à des fins qui lui sont étrangères. La liturgie est pourtant une activité symbolique globale qui relève du domaine « ludique ». Le « jeu » est unique en ce qu'« on joue pour jouer », pour le plaisir de jouer. La compétition et l'intérêt financier font mourir le jeu.

La liturgie mourra, elle aussi, si on la subordonne à des fins qui lui sont étrangères. La liturgie n'est ni le moment ni le lieu de faire la catéchèse. Elle a, bien sûr, une grande valeur catéchétique, mais elle n'est pas là pour remplacer les différents moments de catéchèse qui doivent jalonner la vie de la chrétienne ou du chrétien. Ces moments doivent venir en leur temps. La liturgie ne devrait pas non plus servir à diffuser de l'information, si nécessaire que puisse être cette dernière. Elle ne devrait pas être contrainte à servir de tribune pour communiquer des avis aux participants à telle ou telle activité, à moins que celle-ci ne relève entièrement de la liturgie elle-même. On ne va pas à la messe, lors de la Journée missionnaire mondiale, pour apprendre quelque chose sur l'un ou l'autre territoire de mission. On va participer à la liturgie pour réfléchir à la façon d'intégrer à sa vie la mission reçue du Christ d'« aller à toutes les nations ». La création de toutes

sortes de dimanches à thème et de célébrations thématiques n'a guère d'avenir, sauf d'entraîner la mort de la liturgie comme telle. La liturgie ne doit certainement pas servir de « réchauffement » pour une autre activité, même s'il s'agit d'une activité d'Église. Une célébration n'est pas une réunion. Ce qui n'empêche pas qu'on puisse repartir de la liturgie avec un sentiment accru d'engagement, de foi et d'amour qui éclaire et inspire son agir.

La liturgie est une activité libre; elle est à elle-même sa propre fin. Même si elle est « la source et le sommet » de toutes les activités de l'Église, la liturgie ne peut ni les remplacer ni se confondre avec elles.

## 12. *La pédagogie « sensorielle » de la liturgie*

Le caractère unique de la liturgie tient à ce qu'elle donne la place d'honneur à l'« expérience ». L'expérience est première et, si la réflexion, l'analyse, l'explication et la systématisation peuvent être nécessaires, elles doivent suivre l'expérience.

« Célébrer d'abord, comprendre ensuite ». La proposition pourra en étonner quelques-uns, elle paraîtra même obscurantiste et anti-intellectuelle. Cache-t-elle un appel à l'irrationalité ou à l'abandon du vaste effort catéchétique de l'Église pour préparer les gens à recevoir les sacrements? Pensez, par exemple, au *credo* et à la confirmation.

Les Pères de l'Église avaient pour principe que la catéchèse mystagogique – où se révèle le noyau le plus profond des saints mystères – ne devait survenir qu'après les sacrements d'initiation. Avant le baptême, ils se contentaient de donner une formation morale et d'enseigner le « style de vie » chrétien. Tout de suite après le baptême – pendant la semaine de Pâques – ils exposaient le sens profond du baptême, de la confirmation et de l'Eucharistie. Leur approche pédagogique restait « sensorielle »: participer d'abord, faire l'expérience sur le plan existentiel au cœur de la communauté et, après seulement, expliquer. Toute leur méthode d'instruction était construite autour d'un cadre de questions et de réponses du genre: « Avez-vous remarqué que...? », « Eh bien, cela signifie que... »

Peut-être ne devons-nous pas suivre à la lettre cette démarche pédagogique – la *disciplina arcani* n'y était pas étrangère. Mais elle nous éclaire certainement sur la direction à prendre. On ne peut comprendre la liturgie que si on y entre dans la foi et avec amour. En ce sens, aucune méthode catéchétique ne pourra réussir à moins de s'appuyer sur de bonnes célébrations liturgiques communautaires. Et réciproquement, la catéchèse en elle-même ne servira pas à grand chose si le temps de catéchèse ne comprend pas une *praxis* liturgique.

Quand il s'agit de liturgie, il faut s'en tenir à la règle suivante: d'abord, l'expérience, d'abord «vivre» la liturgie, et ensuite réfléchir et expliquer. Les yeux du cœur doivent s'ouvrir avant les yeux de l'intellect parce qu'on ne peut vraiment comprendre la liturgie qu'avec l'intelligence du cœur.

Tout cela a des conséquences pour les équipes de liturgie. Ceux qui veulent travailler sur la liturgie et, comme nous l'avons dit, «moduler le thème donné», devront d'abord écouter ce thème avec attention et participer à la célébration de la liturgie dans son état actuel. Faute de quoi, toute leur entreprise liturgique ne sera rien d'autre qu'un exercice d'«expression de soi» au lieu de façonner une entité déjà constituée qui plonge ses racines dans la tradition liturgique de l'Ancien et du Nouveau Testaments et dans la tradition vivante de l'Église. Que penserions-nous d'un compositeur qui refuserait d'entendre la musique de ses prédécesseurs, ou d'un peintre qui refuserait de visiter un musée? Un musicien écoute de la musique comme un poète lit de la poésie. C'est le simple bon sens, la sagesse humaine, mais elle s'applique parfaitement à la liturgie qui est avant tout l'œuvre que Dieu crée avec son peuple.

Le liturgiste digne de ce nom commence par écouter, méditer, prier et intérioriser. C'est ensuite seulement qu'il ou elle peut «moduler».

### 13. *Rituel et ennui*

Les mots «rite» et «rituel» évoquent déjà l'idée d'ennui et de monotonie. «C'est toujours la même chose...», entend-on répéter. Rituel est synonyme de rigidité et de sclérose.

Mais est-ce bien le cas? Il est vrai qu'il existe un attachement exagéré à des formes particulières, mais il s'agit alors de ritualisme, d'un rituel malsain. Il faut bien admettre que toute bonne chose a sa pathologie.

Le rituel, cependant, est autre chose que le ritualisme. Le rituel n'a pas de prix et il est irremplaçable. Il a sa place dans toute activité humaine. Tout être humain a son rituel du matin et du soir, comme toute société a des fêtes régulières qui sont célébrées de la même façon année après année.

Le rituel est un donné anthropologique incontournable. Toute réalité humaine un peu importante est enveloppée et protégée par le rituel: la naissance, le mariage, l'amour, la mort. Chaque passage est orné et embelli par le rituel. Chaque fois que nous rencontrons une réalité qui transcende la personne humaine, nous l'«humanisons» au moyen du rituel.

Le rituel a comme particularité d'être répétitif et stéréotypé. Afin de pouvoir approfondir les objets sérieux, nous avons besoin de stéréotypes identiques, de formules cérémonielles rassurantes que nous disons rituelles. Ce genre de répétition, cependant, n'entraîne pas nécessairement la monotonie ou l'étouffement de toute forme d'élément plus personnel. Chaque rite de mariage, par exemple, est stéréotypé: tout le monde se marie de la même manière, en employant les mêmes mots et en posant les mêmes gestes. Et pourtant, les personnes en cause ne sont nullement dépersonnalisées, elles ne sont pas réduites à l'état de simples numéros dans une file. Chaque mariage reste unique même s'il se déroule de la même façon que n'importe quel autre. En fait, il est essentiel pour chaque couple de pouvoir trouver sa place dans la file avec tous les autres mariages, par le biais du rite matrimonial établi. De cette façon, la fragilité de leur engagement personnel prend une dimension sociale et s'en trouve, à leurs yeux, protégée et garantie. La même chose vaut du langage de l'amour. Il demeure indéfiniment le même et pourtant, chaque fois qu'il est prononcé, il évoque fraîcheur et nouveauté.

Le rituel répétitif donne en outre l'occasion d'une réflexion et

d'une intériorisation en profondeur. Les questions sérieuses – comme la liturgie – ne peuvent être saisies instantanément, il leur faut du temps, et qui dit temps dit répétition. Il n'y a que l'information pure, comme un commandement ou un langage informatique, qui n'exige pas de répétition parce qu'elle peut être comprise immédiatement. Les questions plus profondes ne laissent émerger leur signification véritable qu'avec le temps.

Le rituel, enfin, offre une protection contre l'expérience religieuse directe, sans médiation. Seuls les grands génies religieux – ainsi Moïse devant le buisson ardent – sont capables de telles expériences; en ce qui nous concerne, nous avons besoin de la médiation protectrice du rite et de l'effet de décélération ou de retardement engendré par la répétition.

En fait, le rituel sera toujours associé à une certaine monotonie et peut-être à un certain ennui. Peut-être devons-nous simplement en avoir conscience et nous faire à l'idée, à condition de ne pas perdre de vue à quel point peut être indispensable cet aspect «ennuyant» du rituel.

Quelques autres réflexions seront peut-être utiles. En mettant constamment l'accent sur le côté «ennuyant» du rituel, nous manifestons à quel point notre expérience de la liturgie est devenue individualiste. Le rituel est pourtant nécessaire afin de rassembler la communauté et de lui permettre de célébrer. Si nous faisons de la liturgie l'expression la plus individualisée de l'émotion la plus individuelle, nous éliminons toute possibilité de célébration communautaire. Si, par contre, nous entrons dans la célébration eucharistique sans *ratio agendi* préétablie, c'est parce que nous voulons permettre à plusieurs de célébrer au même rythme. Il ne peut y avoir de communauté sans rituel.

Nous devons en outre garder en tête que c'est à l'invitation de Dieu que nous assistons à la liturgie. La liturgie n'est pas une fête que nous nous sommes organisée en fonction de nos préférences personnelles. C'est la fête de Dieu. Nous y sommes présents pour répondre à une invitation et pas simplement pour satisfaire des besoins personnels.

Bien des choses dépendent de la personne du président. Il lui revient de diriger un acte communautaire au nom de Dieu. Il est le véhicule vivant de quelque chose qui le dépasse. Il n'est donc ni robot ni acteur; il est serviteur.

#### 14. *Les fondements cosmiques de la liturgie*

Un aspect important de la liturgie, c'est sa relation au cosmos. Plusieurs de ses symboles sont empruntés à des réalités cosmiques telles que le feu, la lumière, l'eau, la nourriture, les gestes et les attitudes du corps. Les temps et les saisons, la position du soleil et de la lune, la nuit et le jour, l'été et l'hiver sont tous en rapport avec la liturgie. Dans l'événement liturgique, tous les grands archétypes humains ont leur place.

Mais ce qui importe, c'est que les réalités cosmiques en question ont la possibilité d'apparaître dans leur pleine réalité en tant que choses créées. La liturgie doit fonctionner avec des choses «réelles». Si, dans une certaine mesure, tout est transformé par la culture, l'accrétion culturelle ne doit jamais masquer la nature. Le feu doit être du vrai feu, la lumière de la vraie lumière, les tissus de vrais tissus, le bois du vrai bois. L'heure du jour doit être respectée, notamment pour la célébration de la vigile pascale. Ainsi la liturgie devient-elle souvent le dépositaire de l'authenticité des objets qui nous entourent. Pour servir Dieu, nous n'utilisons que les plus belles choses qu'Il a créées. Le côté pratique et le confort doivent ici céder la place à l'authentique.

Il faut cependant réaliser que tous nos symboles juifs et chrétiens ne sont plus purement cosmiques ou naturels. Ils ont tous été déterminés et conditionnés par l'histoire de Dieu avec son peuple. Même si toutes nos fêtes judéo-chrétiennes ont une origine agraire, elles ont toutes été conditionnées par les événements du salut, qui se situent dans l'histoire et ne sont plus naturels; elles se rattachent à un fait historique. La fête de la Pâque n'est plus purement agricole; elle est aussi

la célébration de l'exode d'Égypte. *Shebuoth* n'est plus la fête des prémisses mais celle du don de la Loi sur le mont Sinaï. Pour les fêtes chrétiennes, qui sont entièrement déterminées par l'historicité des mystères du Christ, la chose est encore plus claire. Il n'y a plus de fêtes purement naturelles ou cosmiques. Le calendrier liturgique chrétien n'est plus un calendrier purement naturel, il est plutôt formé d'une série de journées commémoratives qui célèbrent les événements historiques survenus entre Dieu et son peuple.

### 15. *La liturgie et les sens*

La liturgie est étroitement reliée au corps et aux sens. En fait, il n'y a qu'un symbolisme fondamental: celui du corps humain comme expression de l'âme humaine, et donc lieu premier de tous les symboles. Tous les autres gestes symboliques peuvent se situer dans le prolongement du corps humain.

L'œil est le plus actif des sens. Dans la liturgie contemporaine, on a pourtant tendance à le sous-évaluer. Elle donne beaucoup à entendre mais peu à voir. Il y eut un temps où c'était le contraire. Il y eut un temps où la dimension verbale n'était pas comprise, où l'on mettait au premier plan la dimension visuelle. Certains gestes liturgiques secondaires, comme l'élévation du pain et du vin à la consécration, en sont une conséquence. Même le culte eucharistique à l'extérieur de la messe trouve là son fondement. Il y a sûrement lieu de réévaluer le côté visuel de notre liturgie, mais cela ne veut pas toujours dire qu'il faille ajouter de nouveaux effets visuels. Il vaut toujours mieux laisser opérer les grands symboles. Comment, par exemple, le baptême peut-il symboliser «l'accueil dans l'Église» s'il a lieu dans une église pratiquement vide? (Encore une fois, ce n'est pas toujours le cas en Amérique du Nord.) Comment le baptême peut-il être compris comme un bain s'il se réduit à une simple aspersion? Comment pouvons-nous parler d'«entendre le message» si tout le monde est assis, la tête courbée, occupé à lire les textes dans son mis-

sel hebdomadaire, au lieu d'écouter? Les trois points de repère de la célébration – le siège du président, l'ambon et l'autel – ont aussi une forte signification visuelle.

C'est la congrégation qui a la place la plus importante dans la liturgie chrétienne, et à juste titre. La liturgie célèbre la foi, et « la foi vient de la congrégation ». En fait, si les mystères qui sont célébrés plongent toutes leurs racines dans des faits historiques et sont ainsi des célébrations commémoratives, la chose doit être mise en évidence. L'histoire est impossible sans le « récit ».

Il est très important de respecter les différents genres: une lecture n'est pas une prière, un hymne n'est pas un psaume, un chant n'est pas une admonition et une homélie n'est pas une série d'annonces. Chacun de ces genres doit être traité comme il le mérite sur le plan auditif. En outre, il est clair que ni la rhétorique, ni la théâtralité, ni le pathos n'ont leur place dans la liturgie. La personne qui lit n'est pas là pour acter mais pour se faire l'humble instrument d'une parole qui vient de plus loin. L'impact exagéré de la personnalité individuelle de l'homme ou de la femme qui fait la lecture peut tuer la liturgie et éliminer ses harmoniques.

Même le lieu d'où est proclamée l'Écriture a son importance. Il vaut mieux ne pas lire depuis le centre de la communauté parce que la parole nous vient d'ailleurs. Celle-ci est proclamée; elle ne naît pas simplement de la communauté. Il est également préférable de lire à partir de l'Évangéliste et depuis un ambon entouré de symboles qui suscitent le respect – lumière, encens, acolytes.

Le sens du toucher trouve son expression la plus profonde dans l'imposition des mains et dans l'onction. Ces gestes comptent parmi les plus physiques de la liturgie et ils peuvent avoir un impact énorme sur la personne. La prière récitée en présence d'une personne malade prend un caractère tout différent si on met la main sur la personne ou si on lui fait une onction.

Le sens de l'odorat, pour conclure, n'est pratiquement pas sollicité dans la liturgie. Nous n'avons rien gagné à reléguer l'encens dans le domaine du superflu et de l'encombrant. L'Église orientale est beau-

coup mieux partagée à cet égard. Un exemple particulièrement absurde, c'est le saint chrême inodore que nous employons pour suggérer « la bonne odeur du Christ » aux nouveaux confirmés. Ici encore, l'Église orientale a plusieurs longueurs d'avance sur nous – peut-être va-t-elle même trop loin – car elle utilise des douzaines de parfums et d'épices pour confectionner le saint chrême.

## 16. *L'« inculturation »*

Le problème de l'« inculturation » est un phénomène récent. Il a été traité dans un remarquable document de la Sacrée Congrégation pour les Sacrements et le Culte divin, publié en 1994.

Nous ne pouvons pas discuter ici de tous les aspects de ce problème. Mais le principe est clair. Si la liturgie relève de l'incarnation, il est indispensable qu'elle soit inculturée aux différentes cultures de l'humanité. Cela va de soi. La liturgie doit être inculturée, ou plutôt, la liturgie s'inculturerait si elle est vécue dans la foi et l'amour du Christ par des gens de toutes cultures.

Mais il y a des limites. La liturgie n'a pas seulement pour fonction de structurer la religiosité humaine; elle informe les mystères chrétiens. Ces mystères se sont déroulés dans l'histoire, en un lieu et en un temps particuliers et en lien avec des rites et des symboles particuliers. La Dernière Cène n'est pas un repas religieux quelconque; c'est le repas que le Seigneur a pris avec ses disciples la veille du jour où il a souffert. Il s'ensuit que toutes les célébrations eucharistiques doivent être reconnaissables, ce qui suppose des références et des connexions formelles. Il n'y a pas de repas religieux culturel qui soit équivalent à la cène du Christ. En ce sens, il ne sera jamais possible d'« inculturer » complètement l'Eucharistie.

La liturgie n'est pas seulement un donné qui relève de l'incarnation; elle est aussi de l'ordre du salut. Comme telle, elle a une influence salutaire, salvifique, sur les cultures de l'humanité. Ce n'est pas n'importe quelle pratique religieuse ou « liturgie » populaire qui

peut servir de « véhicule » à la liturgie chrétienne. Il y a des niveaux d'incompatibilité, et il y a des prières et des pratiques qu'il ne convient tout simplement pas d'employer dans la liturgie chrétienne. Le « discernement » ici ne sera pas toujours facile.

L'inculturation ne se fait pas tant à la table de travail du liturgiste que dans la pratique même de la liturgie. Ce n'est pas une affaire de raffinement bureaucratique mais plutôt de discernement loyal, fidèle, qui se fait dans la célébration même. Ce n'est qu'après une longue et profonde immersion dans la vraie liturgie, accompagnée d'un profond désir du Christ et de ses mystères, de la tradition de l'Église et de l'*historicisation* de la liturgie « naturelle » par la venue du Christ, que nous verrons émerger, lentement mais sûrement, une liturgie inculturée. C'est ainsi que la liturgie juive est devenue grecque, et la liturgie grecque romaine; que la liturgie germanique et anglo-saxonne ont accru et complété la liturgie romaine, et ainsi de suite. Ce travail d'inculturation a toujours été le fruit de la pensée et de l'action de quelques grands personnages de l'Église ainsi que de la sensibilité, de la patience et du discernement dans la foi des divers peuples du monde.

Faut-il tenir le langage inclusif pour une affaire d'inculturation? La question reste ouverte. Elle n'a pas été tranchée et mériterait qu'on en traite à part, et d'une manière beaucoup plus approfondie qu'on ne peut le faire ici. En fait, on continue de se demander si nous avons bien affaire à un changement culturel radical et si ce changement a ou non des conséquences religieuses. Il me paraît qu'il s'agit là d'un problème anthropologique dont l'importance n'affecte pas seulement les textes bibliques et liturgiques mais l'usage du langage comme tel et tout le domaine de la convivialité entre les hommes et les femmes.

### 17. *La liturgie et la vie*

On a abondamment discuté, ces dernières années, du caractère exotique de la liturgie et de la distance qui l'éloigne de la vie quotidienne des chrétiens. Il est vrai qu'une liturgie qui n'a pas d'impact

ou de conséquences sur la façon de vivre des chrétiens rate la cible. Si, comme l'enseigne le pape Léon le Grand, les mystères chrétiens sont passés dans la liturgie, il est également vrai que la liturgie doit passer dans la vie morale et spirituelle des chrétiens. *Imitamini quod tractatis* – « Mettez en pratique ce que vous faites dans la liturgie » – proclame l'ancien texte de la liturgie de l'ordination.

Certains se sont permis de conclure de cet axiome que la liturgie n'est pas aussi importante que notre vie de tous les jours ou qu'elle sert tout au plus de préparation, de « réchauffement » à la vie elle-même, sorte d'option facultative pour ceux qui en ont besoin mais superflue pour les autres. D'autres ont suggéré qu'il y a coïncidence entre la liturgie et la vie, et que le vrai service de Dieu se fait à l'extérieur de l'Église, dans le quotidien.

Il n'y a pas coïncidence entre la vie et la liturgie; celle-ci entretient plutôt un rapport dialectique avec la vie. Le dimanche n'est pas le lundi, et réciproquement.

Outre la profondeur et l'importance du contenu de la liturgie, qui est une source indispensable de grâce et d'énergie pour la vie, nous devons aussi nous rappeler que le rite dominical vient rompre la monotonie, différencier et articuler le temps humain. La liturgie n'est pas la vie, et la vie n'est pas la liturgie. Toutes deux sont irréductibles et toutes deux sont nécessaires. Elles ne coïncident pas.

On dit parfois que la liturgie informe la vie, qu'elle symbolise la vie. Ce n'est pas complètement faux. Ce que nous faisons autrement durant la semaine, d'une manière diluée, nous le faisons aussi dans la liturgie d'une manière plus concentrée et purifiée – nous vivons pour Dieu et pour les autres. La liturgie, toutefois, n'est pas qu'une symbolisation de la vie humaine. La liturgie symbolise et rend présents: d'abord, les mystères du salut, les paroles et les gestes du Christ, mais aussi nos propres gestes dans la mesure où ils sont réfléchis, purifiés et rachetés dans le Christ. Ses mystères – qui nous sont rendus présents dans la liturgie – sont nos archétypes. Cette détermination christologique de notre vie dans la liturgie est essentielle.

D'autre part, c'est un fait que la liturgie trouve son champ d'ap-

plication dans la vie quotidienne. Elle se déverse sur elle et la nourrit, mais elle ne coïncide pas plus avec elle qu'elle ne s'y conforme. La vie et la liturgie ont une relation dialectique l'une par rapport à l'autre; la vie chrétienne se fonde sur deux choses: *cultus* et *caritas*.

GODFRIED Cardinal DANNEELS  
*Archevêque de Malines-Bruxelles*

Nei giorni 20-26 giugno 2003 Sua Eminenza il Cardinale Francis Arinze, Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, ha partecipato alla riunione dei Segretari delle Commissioni Liturgiche delle Conferenze dei Vescovi Europee, tenutasi a Dobogoko, Budapest (Ungheria), pronunciando un discorso.

Per iniziativa del Pontificio Istituto Orientale, del Pontificio Istituto Liturgico S. Anselmo, dell'Associazione Professori di Liturgia e del Centro di Azione Liturgica, l'11 dicembre 2003 si è tenuta a Roma una Giornata di studio per ricordare i XL della *Sacrosanctum Concilium*.

Nella Sessione del mattino, svoltasi presso il Pontificio Istituto Orientale, sono intervenuti S.E. Mons. Claudio Gugerotti, P. Ephrem Carr, O.S.B. e P. Cesare Giraud, S.I. Nel pomeriggio i lavori sono proseguiti presso S. Anselmo, con gli interventi di P. Robert Taft, S.I., P. Ignazio Calabuig, O.S.M. e Mons. Crispino Valenziano.

Hanno partecipato il Card. Francis Arinze, Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, l'Arcivescovo Segretario, S.E. Mons. Domenico Sorrentino e alcuni Officiali del Dicastero.

Nei giorni 27-28 gennaio 2004 la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti è stata rappresentata da un osservatore in seno alla Riunione Costitutiva del *Forum für Liturgie im deutschen Sprachgebiet*, tenutasi in Salisburg (Austria).

L'Associazione Italiana Santa Cecilia ha organizzato nei giorni 1-4 marzo 2004, una tre giorni di Formazione Liturgico Musicale ad Assisi. Tra i relatori ha partecipato anche S.E. Mons. Domenico Sorrentino, Arcivescovo Segretario della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, tenendo la relazione dal titolo: *La complessa situazione liturgico musicale a 40 anni dal Concilio Vaticano II*.

## PARTICIPATION À LA 13<sup>me</sup> ASSEMBLÉE PLÉNIÈRE DU SYMPOSIUM DES CONFÉRENCES ÉPISCOPALES D'AFRIQUE ET DE MADAGASCAR

Du 30 septembre au 12 octobre 2003 s'est tenue à Dakar au Sénégal la 13<sup>me</sup> Assemblée Plénière du SCEAM. Son Éminence le Cardinal Francis Arinze, Préfet de la Congrégation et Mgr Gérard Njen officier de ce même dicastère ont participé avec joie à cette réunion de 150 Évêques, Archevêques et Cardinaux d'Afrique, pour la plupart représentants des Conférences épiscopales nationales et régionales.

Les travaux de ces assises qui ont porté principalement sur « la restructuration des statuts du SCEAM » faisaient une place de choix à des moments de prières intenses dont la messe matinale déjà prévue dans un fascicule ad hoc, messe animée jour après jour respectivement par une chorale d'une paroisse différente de la ville de Dakar. Les messes solennelles d'ouverture et de clôture commençaient par une grande procession de prêtres et de prélats revêtus d'une même aube chasuble blanche, un don de l'Archidiocèse aux participants. Ce vêtement liturgique est frappé, au niveau de la poitrine, d'un soleil jaune ayant en son milieu la carte de l'Afrique au pied d'un grand baobab au dessus duquel plane un oiseau en vol vers le bas (symbole de l'Esprit-Saint).

L'ouverture de la rencontre a été marquée sans nul doute par la lecture du Message de Sa Sainteté Le Pape Jean-Paul par S.E. Mgr Giuseppe Pinto, Nonce Apostolique au Sénégal. En voici un extrait significatif: « Le Synode spécial pour l'Afrique fut un moment de grâce pour l'Église dans votre continent, invitant celle-ci à approfondir sans cesse sa mission d'annoncer l'Évangile. Dans cette perspective, le Saint-Père vous encourage à avancer au large, pour que votre Assemblée soit toujours plus un instrument de communion, nourrie par une collégialité affective et effective, renforcer les liens de solidarité pastorale qui vous unissent et dynamiser les initiatives pastorales des Églises particulières, pour que soient mises en œuvre des réponses pertinentes aux enjeux et aux défis nouveaux de l'évangélisation en Afrique! ».

L'intervention du Cardinal Francis Arinze, publiée intégralement par ailleurs,<sup>1</sup> peut se résumer en ces deux phrases: « Sachez que l'Afrique est de plus en plus présente à Rome et que le Saint-Siège ne peut que s'intéresser à vos travaux et souhaiter les voir fleurir et fructifier rapidement ». « A mon avis, il y a beaucoup à lire et à découvrir dans l'œuvre du Concile Vatican II et dans toutes les études et autres applications de *Sacrosanctum Concilium* qui ont suivies durant ces 40 dernières années. Puisse notre Afrique continuer à apporter sa contribution à la solution des problèmes qui minent sa pratique chrétienne ». Et le Préfet de notre dicastère d'illustrer à ses pairs les compétences de la Congrégation pour le Culte Divin et la Discipline des Sacrements.

Parmi les moments émouvants de cette assemblée citons la visite des participants à l'île de Gorée (dimanche 5 octobre 2003, Messe de pardon pour la purification de la mémoire), au monastère bénédictin de Keur Moussa<sup>2</sup> célèbre (pour la fabrication de la Kora et son usage comme instrument de musique sacrée) et au Sanctuaire national de Poponguine (Messe de clôture de l'Année du Rosaire, ce 12 octobre 2003). Par ailleurs, il nous faudra souligner aussi la grande hospitalité du peuple sénégalais, dont les autorités politiques ont pourvu le SCEAM d'un cadre optimal pour sa 13<sup>ème</sup> Assemblée.

Gérard NJEN

<sup>1</sup> Voir site: [www.sceam-dakar](http://www.sceam-dakar).

<sup>2</sup> Voir site: [www.keurmoussa](http://www.keurmoussa).

## CIEN AÑOS DE RENOVACIÓN LITÚRGICA

De San Pío X a Juan Pablo II

La coincidencia en el tiempo del aniversario de la promulgación de dos documentos claves del magisterio eclesial referentes a la Liturgia, el Motu Proprio *Tro. le sollecitudini* (1903) del papa San Pío X, y la Constitución conciliar *Sacrosanctum Concilium* (1963), ha dado a las Jornadas Nacionales de Liturgia de l'España de este año un carácter conmemorativo. Un año más, el salón de actos del Seminario conciliar de Madrid acogió a los más de ciento cincuenta participantes, del 22 al 24 de Octubre pasado.

Los dos días y medio que duraron las Jornadas fueron de un denso contenido, a partir de los documentos mencionados. El primer día, el centenario del primer documento del conocido como Papa de la Eucaristía, San Pío X, llevó nuestra atención al tema de la música sagrada y litúrgica; el segundo, el XL aniversario de la Constitución litúrgica conciliar nos animó a recuperar el espíritu renovador del postconcilio, sin abandonamos a la rutina, para concluir, en la mañana del último día, tomando en consideración los desafíos que la nueva cultura plantea a nuestra vida litúrgica.

Abrió las Jornadas, Mons. Julián López Martín, Obispo de León y Presidente de la Comisión Episcopal de Liturgia, el cual, acompañado de Mons. Pere Tena y Mons. José Cervino, miembros de la misma Comisión, presidió las sesiones. De entrada advirtió del objetivo de las Jornadas: no se trata de mirar nostálgicamente al pasado, sino de aprender del pasado pensando en el futuro. Utilizando los tres verbos que san Hipólito usa en la Plegaria Eucarística de su obra *La Tradición Apostólica*, ofreció las tres actitudes para vivir este momento tan significativo: *memores, offerimus, petimus*. En primer lugar, hacemos memoria del paso del Espíritu por nuestra Iglesia en estos últimos cien años, contemplamos un pasado que nos alienta para vivir el presente: los diferentes testigos que a lo largo de cien años hicieron posible el camino de renovación litúrgica en toda la Iglesia y

en nuestra Iglesia española. Con un profundo agradecimiento, alabamos a Dios que generosamente no deja de acompañar el camino de su pueblo, al tiempo que le pedimos confiadamente que siga alentando la vida de su Iglesia, suscitando por medio de su Espíritu lo que más conviene en cada momento histórico.

La primera ponencia de la Jornadas fue a cargo de Mons. Pere Tena, Obispo auxiliar de Barcelona: *Las iniciativas del Papa San Pío X un siglo después*. El mismo título ya nos da una valiosa clave sobre la obra de dicho Papa en el campo litúrgico, una obra cuyas » consecuencias y desafíos se prolongan hasta nuestros días. Un rápido repaso por los documentos litúrgicos del papado de Giuseppe Sarto permite descubrir la variedad de aspectos de la vida litúrgica en los que influyó: la música sagrada, la comunión eucarística, el Oficio divino, el año litúrgico...; todo ello con gran fruto entre los fieles: mayor participación en la acción litúrgica, profundización espiritual, mayor aprovechamiento de la gracia que a través de la liturgia se nos da... Una importante constatación: la reforma litúrgica del Vaticano II no es otra cosa que la realización de los deseos del papa San Pío X, en su afán de facilitar la mayor participación de los fieles en la acción sagrada. Y simultáneamente, una llamada de atención: no quedarnos en lo externo, no vivir en perenne *síndrome de reforma*, peligrosa tentación de centrarnos excesivamente en los cambios a realizar, sin interiorizar el sentido de los mismos. Lo importante en la Liturgia no es lo que nosotros hacemos, sino el don que Dios hace de sí mismo a través de nuestras acciones y signos. La reforma litúrgica general ha sido ya realizada, con una clara tendencia orientada a la calidad; nuestra responsabilidad en este momento es la de no bajar la guardia y, teniendo claros los criterios que han guiado la renovación litúrgica, colaborar en su interiorización por parte del pueblo creyente, velando para no caer en dañinas desviaciones del auténtico espíritu litúrgico. Una vez más, la apelación al «*sensus ecclesiae*» nos recuerda la necesidad de caminar en la Iglesia y con la Iglesia, para ser realmente fieles al espíritu de la renovación litúrgica iniciada hace cien años.

Música y canto, temas centrales del Motu Proprio de San Pío X, centraron la atención de los participantes en la tarde del primer día. En primer lugar, Antonio Alcalde, Asesor técnico del Departamento de Música de la Comisión Episcopal de Liturgia, además de conocido compositor de música religiosa, disertó sobre: *San Pío X: la música al servicio de la renovación litúrgica*, una sabrosa presentación de la figura del papa Sarto, un pastor de almas, de fina sensibilidad musical desde niño, preocupado por llegar a todos en su acción pastoral en las sucesivas etapas de su vida: párroco, canónigo, obispo, patriarca de Venecia y Papa. Una característica suya: el deseo de acercar al máximo la liturgia a los fieles, que éstos pudieran tomar parte en la acción litúrgica; una «santa fijación» suya: mejorar la calidad de la música sagrada («cantar bella, hermosa y artísticamente»), que ha de caracterizarse por su bondad, santidad y universalidad. Promover el canto de los fieles era, para él, un medio de ayudarles a gustar la sagrada Liturgia. A continuación, Mons. Bernardo Velado, delegado diocesano de Liturgia de Astorga, habló de *La participación de los fieles mediante el canto.*, tema no exento de problemática en nuestro tiempo. Comenzó con una certera afirmación: convertir el canto en parte integrante de la celebración es uno de los grandes logros de la reforma litúrgica, es reconocer su ministerialidad. Pero también en este campo, reconocer la bondad del instrumento no implica siempre saber utilizarlo bien, y lo que es por sí mismo un instrumento de participación, puede convertirse en un impedimento para ella, ya sea por acumulación excesiva de cantos o por inadecuación de los mismos. La carencia de cantos propios y la abundancia de los inapropiados, tanto en sus contenidos como en su calidad musical, suponen un riesgo grave para la verdadera participación litúrgica; además hay que distinguir claramente lo que es música litúrgica de lo que es simplemente música religiosa, adecuada para otros momentos, así como no confundir una misa cantada y una misa con cantos, o como decía San Pío X: «Cantar la misa y no cantar durante la misa». Todo lo que se pueda hacer para mejorar la participación litúrgica, también mediante el canto, redundará en beneficio de la comunidad celebrante, que se acercará con mayor

aprovechamiento al verdadero manantial del espíritu cristiano, la Liturgia. Fue un precioso colofón a la primera Jornada.

El segundo día, había sido ideado como una conmemoración de los cuarenta años de la promulgación de la Constitución litúrgica conciliar. La aportación central de la jornada estuvo a cargo del claretiano P. Matías Augé, profesor del Instituto Litúrgico Pontificio de San Anselmo y de la Universidad Pontificia Lateranense, el cual en dos ponencias expuso *La obra litúrgica de Pablo VI y Juan Pablo II*. Fueron dos exquisitas exposiciones, necesariamente sintéticas, del esfuerzo de materializar con fidelidad la voluntad del Concilio, desde el respeto a la Tradición y el compromiso de cercanía al hombre moderno. Pablo VI y Juan Pablo II significan dos etapas sucesivas de un mismo camino: el primero, el renovador que hubo de trabajar entre no pocas resistencias para evitar las arbitrariedades en la aplicación de la reforma litúrgica; el segundo, el consolidador de dicha reforma, impulsor de una profundización en los contenidos, esfuerzo que habrá de conducir a la adecuada vivencia del Misterio; dos etapas distintas, pero complementarias entre sí, en las que se alternan luces y sombras, grandes logros y lagunas por llenar, modelos a seguir e intentos fallidos de aplicación de los principios conciliares, que de todo ha habido y hay. En definitiva, la crónica del esfuerzo eclesial por hacer una liturgia para los hombres de nuestro tiempo. Una última advertencia: la reforma se hace rápidamente (renovación de textos, de ritos...) pero se-récibe (se interioriza y asume) mucho más lentamente; tiempo al tiempo...

La mesa redonda, a mediodía, trató de evidenciar algunos aspectos importantes de la Constitución litúrgica del Vaticano II. Jesús E. García, José Luis Guerra y Javier Rodríguez, delegados diocesanos de Liturgia de Getafe, Canarias y Burgos respectivamente, junto a Manuel González, coordinador del Bienio de Liturgia de la madrileña Facultad de Teología de San Dámaso, moderados por el abajo firmante, subrayaron diversos aspectos del camino recorrido durante estos cuarenta años. Coincidieron en la necesidad de insistir en una adecuada formación litúrgica que, a través de los ministros, ha de

hacerse llegar a los fieles, para tratar de evitar las tentaciones de desviación del auténtico espíritu litúrgico: el funcionalismo, el subjetivismo, el sacramentalismo... La adaptación y la participación litúrgicas siguen siendo dos campos en los que el camino por recorrer es aún largo, dadas las abundantes implicaciones que ambos términos tienen en la práctica celebrativa de nuestras comunidades cristianas. Dejar hablar a Dios, abrirse a su Misterio, alejarse de cualquier personalismo limitador, es un desafío que va mucho más allá de la mera exterioridad formal del rito. Participar es entrar en diálogo con el Misterio salvador de Dios, es acoger su don. Toda adaptación tendrá que orientarse en esa línea...

Por la tarde, D. Antonio Alcalde presentó una selección de obras de autores de la generación del *Motu Proprio Tra le sollecitudini*. Fragmentos de las obras de Nemesio Otaño, José Ignacio Prieto, Luis Iruarrizaga, Cardenal Merry del Val, Lorenzo Perosi y Charles Gounod, nos acercaron, mediante una audición guiada, a un esfuerzo continuado de dignificación de la música sagrada que, gracias a Dios, tampoco se ha detenido en nuestros días.

En la lógica de aprender del pasado para afrontar el futuro, la mañana del último día se programó como una mirada hacia los desafíos que la cultura de nuestro tiempo pone ante la Iglesia y su Liturgia. Para ello, Raúl Berzosa, Pro-Vicario General y Vicario de Pastoral de Burgos, disertó sobre *La Liturgia ante una nueva encrucijada cultural*, una sintética descripción – en cierto modo, provocativa – de una realidad a la que todos nos enfrentamos, aunque a menudo lo hagamos de manera poco reflexiva. Comenzó con un significativo toque de atención: la postmodernidad se caracteriza por una acentuada crisis de esperanza, por una pérdida del sentido de lo real, ante la primacía de lo virtual, llegando a esa extraña forma de comunidad y de comunicación como es el «chat»... ¿Cómo situarnos ante esta nueva realidad emergente? Redescubriendo y subrayando la profunda realidad de la Liturgia, dejándola hablar por sí misma, posibilitando que sea lo que ha de ser, celebración del Misterio de Cristo, ocasión del encuentro personal y comunitario con Dios. «Liturgia, sé tú misma», fue una

forma expresiva de plasmar el desafío de la nueva cultura, ante la cual no podemos permanecer indiferentes, no podemos limitarnos a ser observadores, sino asumir el reto de la encarnación, la inserción en ella para transformarla desde dentro. Vivir el Misterio, celebrarlo, para ser sus testigos en nuestra vida.

Llegados al final, tocó de nuevo a Mons. Pere Tena la última aportación, cerrar los trabajos de las Jornadas con su ponencia: *La Iglesia seguirá viviendo de la Liturgia*. Podríamos decir que fue una recolección de conceptos que habían ido surgiendo a lo largo de las diversas intervenciones. En un tono de exhortación al optimismo recordó la necesidad de tomar conciencia del estilo sacramental de la vida cristiana; la Liturgia nos permite un acercamiento «objetivo» a Dios, recibir la gracia divina a través de la mediación sacramental. Recordó una significativa afirmación del diácono san Efrén. «Yo te abrazo, Señor, en tus sacramentos». En realidad, toda la vida cristiana es un continuo recibir el don de Dios, que exige en el creyente una acogida agradecida, capacidad de admiración, y un profundo sentido eclesial («cum ecclesia»). Se hace imprescindible, en nuestro tiempo, no perder de vista que proclamar la Palabra y celebrar son dos dimensiones inseparables de la única misión evangelizadora eclesial. Profundizar en estos contenidos será afianzar los cimientos de la auténtica vida cristiana, en los albores del Tercer Milenio.

Naturalmente, los momentos litúrgico-celebrativos (Liturgia de las Horas y Eucaristía) ritmaron las sesiones de estudio de estas densas jornadas de trabajo y reflexión.

Hacer memoria del último Concilio, o de los cien años renovación litúrgica, puede ser un gesto coherente sólo si se abandona el plano superficialmente celebrativo, para situarse en el punto central que explica la lógica de aquel acontecimiento y permite, en consecuencia, *percibir su espíritu*. Hacer memoria de un acontecimiento de catolicidad significa seguir recibéndolo de manera creativa, esto es, de modo que *los nuevos problemas se afronten con idéntico espíritu*.

Las posibilidades expresadas en la *Sacrosanctum Concilium* y en los libros litúrgicos consecuentes podrán hacerse realidad con menos

dificultades si el trabajo de búsqueda y la formación del pueblo cristiano siguen caminando acompasadamente, incluso más que en tiempos pasados.

El Espíritu que ha guiado a la Iglesia sobre la senda del Concilio, como afirmara B. Botte refiriéndose al movimiento litúrgico, «hemos de creer que sigue estando presente, conforme a la promesa de Cristo, y llevará a término la obra que ha comenzado».

Cuarenta años después, la Constitución *Sacrosanctum Concilium*, con sus impulsos, con su programa de reforma, con su larga y profunda mirada, sigue siendo un desafío de llegar a una Liturgia renovada para el Tercer Milenio de nuestra era.

Lino Emilio DIEZ VALLADARES, S.S.S.

## A LOS CUARENTA AÑOS DE LA «SACROSANCTUM CONCILIUM»: BALANCE Y PERSPECTIVAS DE LA VIDA LITÚRGICA EN LA ARGENTINA

En la estancia «La Montonera» en Pilar, Provincia de Buenos Aires, haciendo uso de las instalaciones de la casa de Retiros «El Cenáculo», se ha desarrollado un importante encuentro entre el 18 y el 21 de Agosto del 2003.

A partir de una feliz iniciativa y por primera vez, se ha reunido en un mismo encuentro de estudios a los directores y miembros de las comisiones diocesanas de liturgia y los miembros de la Sociedad Argentina de Liturgia. En realidad, todos los años, la Comisión Episcopal de Liturgia, a través de su Secretario ejecutivo reúne a los delegados de liturgia de las distintas diócesis del país para tratar algún tema de formación y pensar juntos algunas acciones pastorales a seguir. También cada año, desde su fundación en 1984, la Sociedad Argentina de Liturgia realiza un encuentro de estudio abierto, es decir no sólo para sus socios. Pero el deseo de conmemorar el 40º aniversario de la Constitución sobre la sagrada Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, del Concilio Vaticano II, promulgada el 4 de diciembre de 1963, provocó esta especial conjunción de todos los que, de un modo u otro, piensan y animan la vida litúrgica de la Iglesia en este rincón del mundo.

En la mañana del lunes 18 de agosto, llegaron de todos los rincones del país y también del Uruguay alrededor de 90 participantes. En esa misma mañana, los seis obispos miembros de la Comisión Episcopal de Liturgia, presididos por Mons. Alfonso Delgado, Arzobispo de San Juan, realizaron la reunión habitual de esta época del año y ellos mismos inauguraron hacia el mediodía el encuentro con la celebración de la Eucaristía.

En la primera fase del encuentro, desde el lunes hasta el miércoles, se llevó adelante un esquema de trabajo que incluía siete exposi-

ciones sobre los respectivos capítulos de la *Sacrosanctum Concilium* y el camino emprendido a partir de la temática tratada en cada uno de ellos. Luego de cada exposición se realizaba un intenso Intercambio de opiniones, aclaraciones y comentarios entre todos los participantes acerca de lo planteado en la exposición.

Así, hicieron su aporte el P. Jorge Blanc sdb («Principios generales para la reforma y el fomento de la liturgia» y «el misterio de la Eucaristía»), el P. Miguel A. D'Annibale («Los demás sacramentos y sacramentales»), el P. Rubén María Leikam osb («El oficio divino» y «el año litúrgico»), el P. Christian Gramlich («La música sagrada») y el P. Julio C. Delpiazzo, sacerdote de Montevideo («El arte y los objetos sagrados»).

El día jueves, en busca ya de una prospectiva, estuvo dedicado a trabajar en grupos, según el interés de cada participante y de acuerdo con los diversos temas expuestos. A cada grupo se le entregaron los resúmenes de lo conversado en los momentos posteriores a las exposiciones distinguiendo los logros obtenidos y también los aspectos señalados como negativos o necesitados de mejorar. El trabajo en grupo se iniciaba con una oración para dar gracias a Dios por las realizaciones de estos años detectadas en estas jornadas; luego se discutía sobre lo que se considera aún pendiente, fijando objetivos concretos, y esbozando los medios para llevarlos a cabo. Todo esto en el marco de un compromiso sincero ante el Señor y en función de un auténtico servicio al pueblo de Dios que peregrina en Argentina.

Este trabajo debía pasar a un segundo momento de reflexión y propuestas en el ámbito de pertenencia de los participantes según su propia región pastoral. Así, en estos nuevos grupos, se conversaron los temas en orden a la acción pastoral litúrgica propia.

En la tarde del día jueves se realizó el plenario general y se concluyó el encuentro con la Eucaristía presidida por el presidente de la Comisión Episcopal de Liturgia, Mons. Delgado; en ella se recogieron los frutos del encuentro y se llevó a la oración el pedido de perdón por no haber respondido con fidelidad a la reforma del Concilio y la acción de gracias por todos los logros constatados en estos días de

encuentro. Antes de la despedida, a modo de envío, se leyeron los compromisos asumidos para que, con el auxilio del Señor, puedan verse concretados.

En el contexto de esta conmemoración del documento conciliar sobre la liturgia, hubo en el encuentro un momento destacado dedicado al recuerdo de los orígenes del movimiento litúrgico en nuestro país y la puesta en marcha de la reforma en nuestras tierras. Coordinado por Mons. Luis Fernández (presidente de la Sociedad Argentina de Liturgia), se ofreció un panel con testimonios de algunos de los principales referentes de esta importantísima etapa de la vida de la Iglesia en Argentina. Así compartieron su experiencia Mons. Alfredo B. Trusso, ordenado hace 58 años en Buenos Aires, gratamente sorprendido por la magnitud del encuentro; el P. José Bevilacqua sss, que ofreció una sentida semblanza del Pbro. Osvaldo Catena, dejando también él un testimonio de su vida al servicio de la pastoral litúrgica en el ámbito de la Música sagrada; el P. Alberto Balsa, sacerdote de Buenos Aires, que contó sus inicios en el tema litúrgico y su experiencia en Europa junto a Mons. Osvaldo Santa-gada; Mons. Delpiazzo, doctorado en Arte Sacro en Roma, nos acercó sus anécdotas acerca de sus experiencias de construcción de templos en la posguerra y de los pasos que fueron necesarios dar a instancias del movimiento litúrgico; finalmente Fray Héctor Muñoz op, ofreció su testimonio de alumno y profesor de liturgia y recordó con especial reconocimiento al prestigioso liturgista, fundador y presidente de la Sociedad Argentina de Liturgia, Mons. Luis Alessio, fallecido hace unos meses, con quien ha escrito varios libros.

En varias oportunidades se trajo a la memoria la figura de Mons. Enrique Rau, obispo de Mar del Plata, como uno de los impulsores del movimiento litúrgico en la Argentina, padre conciliar y miembro de una de las comisiones creadas por Pablo VI para la aplicación de la reforma conciliar.

En otro orden se aprovechó la ocasión del encuentro para reunirse los profesores de liturgia y así compartir experiencias y desafíos. También la Sociedad Argentina de Liturgia realizó la asamblea anual de socios, contando con veintiocho socios presentes.

Paralelamente a estas actividades se expusieron obras de diversos artesanos, y algunas librerías y santerías ofrecieron sus materiales.

En un marco general de comunión fraterna, expresada y celebrada, todos dimos gracias a Dios por el acontecimiento conciliar y nos comprometimos a continuar con fuerzas nuevas la gran tarea pastoral de hacer descubrir la Liturgia como central en la vida de la Iglesia y profundizar el espíritu que la *Sacrosanctum Concilium* implantó.

Christian GRAMLICH

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO  
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

MARTYROLOGIUM ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI ŒCUMENICI CONCILII VATICANI II INSTAURATUM  
AUCTORITATE IOANNIS PAULI PP. II PROMULGATUM

EDITIO TYPICA

Martyrologium Romanum, ad normam decretorum Constitutionis de Sacra Liturgia recognitum, quo ditius fieret et clarius, iuxta adhortationem Patrum Œcumenici Concilii Vaticani II, sanctitatem in mundo per opportuna exempla imitanda eximiorum virorum et mulierum Dei significaret, ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, hoc anno 2001 publici iuris factum est a Congregatione de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum in prima editione typica post Concilium celebratum, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad textum illum a Caesare Card. Baronio anno 1584 redactum emendandum e scientia historica et hagiologica receptae sint.

Opus ad normam articulis 23 Constitutionis Apostolicae *Sacrosanctum Concilium* apparatus est, ut accurata investigatio theologica, historica et pastoralis singularum partium Liturgiae semper praecedat atque aperiat viam verae ac legitimae progressionis, quem ad finem Passiones praesertim et Vitae Sanctorum iustae fidei historicae rationi reddendae erant.

Relatione habita cum praecedentibus, editio haec peculiariora praebet elementa, quae sequuntur:

- materia, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ditata est opportunis *Praenotandis*, ut aptius doctrina de sanctitate in oeconomia salutis et in vita Ecclesiae, de imitatione Christi in vita Sanctorum, indoles seu natura liturgica Martyrologii, structura generalis et ordo lectionis textus exponantur, necnon brevi tractatu de pronuntiatione lunae, elogiis peculiaribus pro celebrationibus mobilibus, lectionibus brevibus et orationibus ad ritum lectionis Martyrologii pertinentibus;

- clarius Sancti et Beati dispositi sunt in elencho diei iuxta ordinem chronologicum, praemisso numero identificationis, qui per indices inventionem expedit singuli nominis;

- elogium Sanctorum Calendarii generalis Ritus romani ob peculiare momentum eorum semper ut prima commemoratio diei exstant, typis maioribus aliis exarata;

- Beati a media usque ad nostram aetatem et Sancti omnes localis vel particularis momenti asterisco quodam distinguuntur post numerum progredientem identificationis addito;

- ad modum appendicis insertus est *Index nominum Sanctorum et Beatorum*, cum mentione numeri identificationis et anni obitus inter parentheses.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

# MISSALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI ŒCUMENICI CONCILII VATICANI II INSTAURATUM  
AUCTORITATE PAULI PP. VI PROMULGATUM IOANNIS PAULI PP. CURA RECOGNITUM

## EDITIO TYPICA TERTIA

Missale Romanum, ad normam Constitutionis de Sacra Liturgia instauratum, quo dignius ad sacrum incruens Christi Redemptoris sacrificium celebrandum variis in temporibus anni liturgici, in memoriis Sanctorum et in diversis vitae ecclesialis occasionibus provideatur, iuxta adhortationem Concilii Œcumenici Vaticani II hoc anno 2002 a Congregatione de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum publici iuris factum est in tertia editione typica post Concilium celebratum, attentis animadversionibus Episcoporum peritorumque necnon documentis Apostolicae Sedis, quae ad textum illum anni 1975 augendum et ad variis emendationis vel ascriptionis necessitatibus obtemperandum recepta sint.

Variationes ergo nonnullae inductae sunt cum praescriptis consiliisque pastoralis experientiae congruentes, ut variae necessitates Ecclesiae apte componantur. Relatione habita cum praecedenti, editio haec peculiaria praebet elementa, quae sequuntur:

- ad Institutionem Generalem Missalis Romani quod attinet, caput IX ex integro additum est de recte Missali necessitatibus populorum ab Episcopo aptando seu de inculturatione eiusdem in regionibus recentioris evangelizationis;

- mutationes quaedam titulorum rubricarumque inductae sunt verbis novorum librorum liturgicorum accommodatae;

- in Missis Quadragesimae, iuxta antiquum morem liturgicum, pro unoquoque die oratio propria super populum inseritur;

- in appendice ad Ordinem Missae Preces quoque Eucharisticae pro reconciliatione, necnon formae variae Precis Eucharisticae peculiaris pro variis necessitatibus inveniri possunt;

- Commune Beatae Mariae Virginis et Missae votivae in eiusdem Dei Genetricis honorem novis Missae formulariis ditantur;

- variis in Communibus, in Missis pro variis necessitatibus vel ad diversa dispositis; necnon in Missis pro defunctis ordo orationum quandoque mutatus est ad congruentiam textuum accuratius servandam;

- in Commune Sanctorum additae sunt formulae plurimae pro celebrationibus Sanctorum in Calendarium Romanum Generalem inter annos 1976 et 2002 insertarum, inter quas Ss. Nominis Iesu; S. Iosephinae Bakhita, *virginis*; S. Adalberti, *episcopi et martyris*; S. Ludivici Mariae Grignon de Monfort, *presbyteri*; Beatae Mariae Virginis de Fatima; Ss. Christophori Magallanes, *presbyteri*, et sociorum, *martyrum*; S. Ritae de Cascia, *religiosae*; Ss. Augustini Zhao Rong, *presbyteri*, et sociorum, *martyrum*; S. Apollinaris, *episcopi et martyris*; S. Sarbelii Makhluf, *presbyteri*; S. Petri Iuliani Eymard, *presbyteri*; S. Teresiae Benedictae a Cruce, *virginis et martyris*; S. Maximiliani Mariae Kolbe, *presbyteri et martyris*; S. Petri Claver, *presbyteri*; Ss. Nominis Beatae Virginis Mariae; Ss. Andreae Kim Tae-gŏn, *presbyteri*, Pauli Chŏng Ha-sang et sociorum, *martyrum*; Ss. Laurentii Ruiz et sociorum, *martyrum*; Ss. Andreae Dung Lac, *presbyteri*, et sociorum, *martyrum*; S. Catharinae Alexandrinae, *virginis et martyris*.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

---

*Rilegato in Skivertex, dorso in pelle, pp. 1318*

€ 180,00